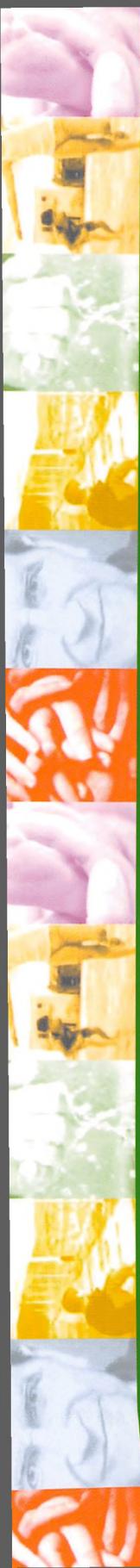


Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza

Report del progetto
“Prima che sia troppo tardi”

A cura di
Giancarlo Cursi e Nicoletta Goso



Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza

*Report del progetto
“Prima che sia troppo tardi”*

a cura di
GIANCARLO CURSI e NICOLETTA GOSO

Il Progetto “Prima che sia troppo tardi” è stato finanziato dal
Ministero della Solidarietà Sociale

Elenco degli autori

Giancarlo Corsi

Laureato in Scienze Politiche e in Sociologia, ha condotto, con la moglie, una casa famiglia per minorenni in difficoltà promossa dalla Caritas Diocesana di Albano sul comprensorio di Anzio e Nettuno. E' stato incaricato dalla Caritas Italiana, per gli ambiti del Volontariato, della Solidarietà Familiare, e del "Progetto Policoro" della CEI, è stato, insieme alla moglie, Direttore di un Centro Servizi Diocesano per la Famiglia, comprensivo di un servizio socio-sanitario di consultorio familiare e di un'attività permanente di educazione socio-culturale del territorio rispetto all'esperienza ed alle dinamiche familiari. Segue come supervisore alcuni servizi per il disagio minorile e familiare di centri Salesiani nella provincia di Roma. Già segretario generale della Conferenza dei presidenti delle principali Organizzazioni Nazionali del Volontariato (ConVol), attualmente è Docente di Valutazione e Progettazione Sociale dei servizi Socio-Educativi presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma, ove ha coordinato un master di secondo livello per Coordinatori e Responsabili di Servizi Socio-Educativi.

Nicoletta Goso

Laureata in Scienze Politiche ed educatore, è esperta di progettazione nell'ambito delle politiche sociali e familiari. Per alcuni anni ha condotto, con il marito, un nucleo di accoglienza di una casa famiglia per minori da 0 a 10 anni. Ha collaborato, come consulente, con organizzazioni del terzo settore nell'ambito di servizi per minori e famiglie in difficoltà. Si è occupata, come formatore, di percorsi di formazione per famiglie affidatarie e solidali. Attualmente è Responsabile del Movimento Famiglie Affidatarie del Borgo Ragazzi Don Bosco a Roma, e collabora per la progettazione, la conduzione e la supervisione di Progetti di solidarietà familiare a livello nazionale.

Emanuela Lanni

Laureata in Psicologia, svolge attività di psicologa presso il Consultorio Familiare della Diocesi di Albano, occupandosi di valutazione psicodiagnostica e sostegno psicologico a bambini e adolescenti. Coordina un percorso di educazione alla genitorialità in fase prenatale. È docente di psicologia e pedagogia presso l'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani. Si è occupata di un Percorso di Formazione all'Affidamento Familiare presso il CESV di Latina e ancora oggi collabora con la Pastorale Familiare Diocesana per i Corsi di Formazione per i fidanzati e le giovani coppie. Segue come supervisore gli operatori dell'AIPD-Onlus-sez.Castelli Romani, collaborando anche ai progetti di sostegno alla genitorialità individuale e di gruppo.

Lucia Fogliata

Diplomata come Interprete di Lingua dei Segni, ha lavorato come interprete fino al 1997, in occasione di colloqui, corsi di formazione e aggiornamento, assemblee sindacali e condominiali, fiere, lezioni scolastiche.

Dal 1995 lavora per conto della Provincia di Milano in qualità di Assistente alla Comunicazione per alunni sordi in asili nido, scuole materne, elementari, medie e superiori.

Nel 2007 è operatrice del progetto "Prima che sia troppo tardi, oltre una concezione privatistica della famiglia", promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale.

Raffaella Seveso

Laureata in Lettere Moderne con indirizzo in Storia dell'Arte ha da sempre affiancato alle attività lavorative inerenti al percorso di formazione, attività educative. Ha insegnato in Istituti professionali salesiani e per diversi anni ha gestito un oratorio-centro giovanile come educatrice responsabile.

Nel 2007 è operatrice del progetto "Prima che sia troppo tardi, oltre una concezione privatistica della famiglia", promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale.

Elisa Alaimo

Laureata in filosofia, con tesi di ricerca in Antropologia culturale, dedicata alle dinamiche e ai processi culturali legati all'immigrazione eritrea nella città di Milano, dopo diverse esperienze nel campo della promozione culturale e della formazione, nel 2006 inizia la collaborazione con la Comunità alloggio per minori Harambèe di Casale Monferrato (Alessandria) come educatrice all'interno dello spazio del "luogo neutro". Nel 2007 è operatrice del progetto "Prima che sia troppo tardi, oltre una concezione privatistica della famiglia", promosso dal Ministero della Solidarietà sociale. L'impegno nel campo educativo, formativo e pedagogico prosegue con la professione di insegnante di sostegno presso una scuola di formazione professionale di Vercelli.

Daniela Fratantonio

Laureata in Scienze dell'Educazione, Psico-pedagogista presso il Movimento Famiglie Affidatarie, Educatore presso una casa famiglia per adolescenti, Coordinatrice di un progetto di semi-autonomia, esperta nei processi formativi.

Stefania Salatino

Psicologa. Lavora da diversi anni come operatore socio-educativo in un centro di accoglienza per minori italiani e stranieri a rischio di devianza. Collabora con il "Movimento Famiglie Affidatarie" del Borgo Ragazzi Don Bosco. Ha partecipato alla realizzazione della ricerca "Il processo di crescita della famiglia affidataria: un'indagine pilota".

Indice

Presentazione	9
<i>Domenico Ricca - Presidente SCS/CNOS</i>	

Introduzione	13
<i>N. Goso, G. Cursi</i>	

Capitolo I

FAMIGLIE SOLIDALI: QUALITÀ DI VITA E PROTAGONISMO SOCIALE NELLA QUOTIDIANITÀ

1. L'intervento sociale attraverso il protagonismo di famiglie: verso la welfare society (<i>G. Cursi</i>).....	17
1.1 Premessa.....	17
1.2 Le dimensioni di una solidarietà familiare socialmente benefica ...	19
1.3 Vivaio di cittadinanza solidale	20
1.4 I modi e le espressioni della solidarietà familiare.....	21
1.5 Costruire una società di cittadinanza solidale attraverso la famiglia	24
1.6 Spazi di protagonismo familiare nel territorio	24
2. Emergenza famiglia: quando la solidarietà diventa “familiare” (<i>E. Lanni</i>)	27
2.1 La famiglia sempre più a rischio.....	27
2.2 Disagi di tipo caratteristicamente familiare	29
2.3 Disagi gravanti sulle famiglie e nella vita di coppia.....	29
2.4 Ricadute psico-affettive fra disagio familiare e minorile.....	30
3. Far emergere le proprie risorse familiari fra le difficoltà del quotidiano (<i>L. Fogliata, R. Seveso</i>)	33
3.1 Ogni famiglia è “risorsa” e “bisogno”	33
3.2 Quando una famiglia diventa “risorsa”	34
3.3 Da famiglia a famiglia... la via maestra della solidarietà familiare	35
3.4 Le molteplici “risorse” delle famiglie solidali	37
3.5 Il fondamento di una famiglia “risorsa” nello stile di risposta al proprio “bisogno”.....	38

4. L'attenzione al futuro dei giovani passa attraverso la valorizzazione della famiglia (E. Alaimo).....	41
4.1 Introduzione	41
4.2 La famiglia oggi: soggetto educativo e soggetto sociale	42
4.3 Genitori che educano - genitori che si educano	44
4.4 Conclusione.....	45

Capitolo II

PERCORSO METODOLOGICO DI PROMOZIONE E SOSTEGNO DELLA SOLIDARIETÀ FAMILIARE

1. Mobilitazione della solidarietà familiare in un quadro di Welfare Community e di animazione sociale (G. Corsi).....	51
1.1 Promuovere la soggettività sociale delle famiglie	51
1.2 La riscoperta del patrimonio insostituibile di risposte alle carenze ed alle contraddizioni della convivenza sociale di cui la famiglia è esclusiva portatrice.....	51
1.3 Il rilancio della soggettività sociale della famiglia	52
1.4 L'azione promozionale nei riguardi della famiglia e della sua soggettività sociale.....	52
1.5 Esperienze di supporto alla promozione del ruolo sociale della famiglia	53
2. Itinerario guida per la realizzazione di Progetti di Solidarietà familiare (N. Goso).....	55
2.1 Promozione di politiche sociali e familiari di valorizzazione della famiglia come capitale sociale	55
2.2 Fase della progettazione.....	58
2.2.1 <i>La creazione di un pull progettuale interistituzionale</i>	58
2.2.2 <i>Alcune linee guida rispetto alla crescita delle famiglie solidali</i>	59
2.2.3 <i>L'individuazione delle modalità di intercettazione delle situazioni familiari di disagio</i>	61
2.3 Fase di Avvio dell'esperienza.....	63
2.4 Partecipazione delle famiglie alla messa a regime del progetto	63
2.5 Conduzione del servizio, costruzione della rete, rilancio del progetto.....	64
2.6 Quando si dispone di famiglie già impegnate in un servizio: variante per una diversa condizione di partenza*	64

* Il paragrafo 2.6 è stato scritto da G. Corsi.

3. La struttura organizzativa (N. Goso).....	67
3.1 Creazione di un'equipe interistituzionale di gestione del Progetto	67
3.2 Costituzione di una equipe tecnica organizzativa	68
3.3 Creazione di un gruppo di coordinamento per la sensibilizzazione	68
3.4 Organizzazione di Percorsi formativi per famiglie solidali	69
3.5 Organizzazione Percorsi di sostegno e di aggregazione per famiglie solidali	69

Capitolo III

ALCUNE BUONE PRASSI.

DESCRIZIONE IN CHIAVE PEDAGOGICA DI 4 PERCORSI EFFICACI

A PARTIRE DA UNA COMUNITÀ CHE SI APRE AL TERRITORIO

(S. Salatino, G. Cursi)

Introduzione	72
1. Istituto Salesiano “SAN DOMENICO SAVIO - Arese (MI)	73
1.1 Progettazione.....	73
1.2 Avvio dell'esperienza.....	73
1.3 Primi elementi organizzativi e di supporto	74
1.4 Messa a regime del servizio	74
1.5 Sviluppo e completamento del progetto.....	75
1.6 Verifica finale e prospettive future.....	75
2. Comunità Alloggio “HARAMBÉE” - Casale Monferrato (AL)	77
2.1 Progettazione.....	77
2.2 Avvio dell'esperienza.....	77
2.3 Primi elementi organizzativi e di supporto	78
2.4 Messa a regime del servizio	78
2.5 Sviluppo e completamento del progetto.....	78
2.6 Verifica finale e prospettive future.....	78
3. Istituto Salesiano “E. MENICHINI” - Napoli	79
3.1 Progettazione.....	79
3.2 Avvio dell'esperienza.....	79
3.3 Primi elementi organizzativi e di supporto	80
3.4 Messa a regime del servizio	80
3.5 Sviluppo e completamento del progetto.....	81
3.6 Verifica finale e prospettive future.....	81

4. Associazione “CASA MAMMA MARGHERITA” - Badia a Settimo (FI)	83
4.1 Progettazione.....	83
4.2 Avvio dell’esperienza.....	83
4.3 Primi elementi organizzativi e di supporto	84
4.4 Messa a regime del servizio	84
4.5 Sviluppo e completamento del progetto.....	85
4.6 Verifica finale e prospettive future.....	85

Capitolo IV

PERCORSO METODOLOGICO RAGIONATO SUI QUATTRO ITINERARI PROPOSTI

(D. Fratantonio, G. Cursi)

Introduzione	88
Premessa.....	89
1. Fase di progettazione.....	89
2. Sensibilizzazione e accoglienza di un primo nucleo di famiglie	89
3. Il percorso formativo	90
4. Intercettazione dei casi di disagio familiare e realizzazione dei primi affiancamenti	90
5. Il Percorso di sostegno	92
6. Promozione del progetto e accoglienza di nuove famiglie	94
Box 1 - I Luoghi della Prossimità familiare	23
Box 2 - A cosa serve la solidarietà familiare	35
Box 3 - Orientamenti per promuovere genitorialità diffusa e sociale	57
Schede presentazione enti attuatori del progetto	95
Bibliografia	99

Presentazione

D. Ricca, Presidente SCS/CNOS Salesiani per il sociale

Un altro tassello si aggiunge ai diversi progetti che in questi anni la Federazione Servizi Civili e Sociali del Centro Nazionale Opere Salesiane (*SCS/CNOS Salesiani per il Sociale*) ha messo in cantiere a partire dai finanziamenti della Legge 7 dicembre 2000, n. 383 “Disciplina delle associazioni di promozione sociale” laddove all’art. 12 lettera f prevede “l’approvazione di progetti sperimentali elaborati, anche in collaborazione con gli enti locali, dalle associazioni iscritte nei registri di cui all’articolo 7 per fare fronte a particolari emergenze sociali e per favorire l’applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate”.

“*Prima che sia troppo tardi. Oltre la concezione privatistica della famiglia*”, è un progetto del 2006, di promozione e mobilitazione della solidarietà familiare, attuato sulla base di scelte di politica sociale e familiare del Ministero della Solidarietà Sociale e sulla spinta della nuova attenzione che i Salesiani stanno porrendo alle problematiche ed alle risorse familiari. Ha visto coinvolte realtà salesiane dal Nord al Sud dell’Italia, dove già erano presenti servizi di attenzione nei confronti di un disagio minorile che sovente si origina proprio in ambito familiare.

Una risposta che ha origine da scelte di metodo e di azione che vedono il passaggio da una famiglia esclusivamente destinataria di interventi a una famiglia soggetto delle politiche sociali¹. In altri termini siamo convinti che le famiglie, anche quelle a rischio, abbiano ancora al proprio interno energie positive tali da farle diventare attori e non solo spettatori del cambiamento. Crediamo positivo il filone di nuove iniziative sia nell’ambito del sostegno alla genitorialità «normale», sia nell’ambito del sostegno alla genitorialità sociale (affidi, adozioni), sia nell’ambito del sostegno alla genitorialità in crisi (genitori che si separano, genitori «difficili» ecc.), per aiutare e sostenere la famiglia nel percorso di vita lavorando sull’attivazione delle risorse e sul protagonismo della famiglia stessa.

Le quattro opere coinvolte: Istituto Salesiano “SAN DOMENICO SAVIO” Via Don Della Torre, 2, Arese (MI), Comunità Alloggio “HARAMBÉE” Corso Valentino, 66, Casale Monferrato (AL), Istituto Salesiano “E. MENICHINI” Via

¹ Caritas Italiana e Fondazione Zancan, *Vite fragili, Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale*, Il Mulino Bologna 2006.

Don Bosco, 8, Napoli, Associazione “CASA MAMMA MARGHERITA” Via Della Pieve, 50/A Badia a Settimo (FI), hanno alle spalle una forte tradizione di interventi educativi tradotti in esperienze di comunità residenziali per minori, di gruppi comunità all’interno di grandi Istituti a forte attenzione per ragazzi in situazioni di abbandono o di comunità modello casa famiglia.

Il consolidamento storico di tali opere ha favorito il lavoro di collaborazione e scambio con quelle realtà istituzionali (scuole, parrocchie, oratori, associazioni...) che da tempo presidiano il territorio con un bagaglio di conoscenze delle situazioni di marginalità nonché un curriculum di possibili risposte adeguate alle situazioni del territorio. Un modello di *empowerment*, mix di privato sociale, istituzioni, realtà ecclesiali, ecc.

Facendo seguito ad una tradizione che si sta consolidando, dopo le pubblicazioni “*Oltre il disagio dei preadolescenti*” e “*Perché tu vali... anche senza...*” con la presente vorremmo qui consegnare alla memoria la narrazione di quello che è stato il progetto sulle famiglia solidali con riflessioni metodologiche adeguate, analisi sociali approfondite ed anche con il giusto rilievo alle difficoltà incontrate.

Una pubblicazione che crediamo possa essere utile non solo per gli addetti ai lavori, ma per quanti – e chi non lo è? – si possono trovare nel loro lavoro sociale, pastorale ed educativo a rispondere a queste emergenze. Che per il mondo salesiano sono poi declinate in quella “educativa” come amava definirla il Papa, Benedetto XVI, nel messaggio, già rivolto al Clero di Roma e, in seguito, ai salesiani nella primavera del 2008 in occasione del loro capitolo generale. Il Santo Padre – come si leggerà anche in seguito nel libro – riconosce la necessità di rendere la famiglia soggetto attivo, protagonista nell’educazione dei ragazzi: tante volte i genitori si trovano incapaci ad agire efficacemente perché in crisi o perché assenti nella vita dei loro figli. L’invito è il richiamo al carisma di Don Bosco che nella sua predilezione per i giovani deve aprirsi al coinvolgimento e alla formazione delle famiglie. Dalla pastorale giovanile alla pastorale familiare!

Innumerevoli in questi ultimi anni i richiami del mondo salesiano perché si guardi avanti, perché si esca da quel senso di sfiducia e stanchezza che non risparmia anche gli operatori sociali, gli educatori maggiormente a contatto con il disagio, gli educatori del territorio o quelli impegnati nelle realtà associative anche ecclesiali. La via d’uscita non può essere che essere la *speranza*, “proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell’educazione c’è infatti una crisi di fiducia nella vita”. (Papa Benedetto XVI).

È vero – come richiama magistralmente il superiore generale dei salesiani – “l’accelerazione dei tempi², il ritmo vertiginoso con cui si succedono gli avveni-

² Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA *La portata sociale dell’educazione salesiana*, Bollettino Salesiano, Luglio-Agosto 2008.

menti possono giungere ad anestetizzare la nostra sensibilità o quella dei giovani. Bisognerà cercare i “mezzi pedagogici adeguati” per mantenere il cuore sempre aperto al *grido della vita* che cerca sopravvivenza e dignità. È qui dove l’educazione deve dire la sua parola *critica* come strumento di analisi della realtà e per rimuovere tutto ciò che non sembra giusto. Davanti ad un mondo individualista e non solidale, l’educazione deve puntare a superare l’indifferenza e a risvegliare sentimenti di interesse per la tematica sociale, agevolare la conoscenza del mondo che ci attornia e imparare a valutarlo criticamente e a sentirsi responsabile e protagonista di quanto avviene, partecipando all’elaborazione di risposte che superino il ricorso alla violenza”. Un’educazione che si concretizza con l’appoggio alle famiglie e ai genitori nel loro impegno educativo, promuovendo scuole di genitori, gruppi di coppie³, eccc. Ai salesiani poi il Capitolo Generale 26 ha consegnato un forte richiamo ad assumere un’attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile che coinvolga e formi i genitori nell’azione educativa e evangelizzatrice dei figli.

Osiamo sperare che anche questa pubblicazione – ringraziando i curatori e gli autori nonché tutti gli operatori del progetto – possa favorire quel processo di crescita e di responsabilizzazione di quanti sta a cuore l’educazione dei giovani, di quanti nei territori e nei tempi concorrono ad affermare e testimoniare con azioni adeguate e coerenti “*la portata sociale dell’educazione salesiana*”. Sarebbe una bella prova di testimonianza. Ed anche per la Federazione SCS/CNOS Salesiani per il sociale è un punto forza della sua proposta formativa.

³ Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, Annuncio della strenna 2009.

Introduzione

Questo sussidio nasce dalla volontà di diffondere, presso associazioni, parrocchie, amministrazioni pubbliche, oratori, ecc... nuove modalità di promozione della famiglia, sia essa in difficoltà e bisognosa di supporti e sostegni per svolgere in modo adeguato il proprio ruolo educativo, sia essa una risorsa, attenta, solidale ed accogliente nei confronti di chi sta attraversando un momento di disagio.

In una prospettiva ampia, di sistema, riteniamo infatti che, per potersi realmente prendere cura di chi è più in difficoltà, (prevalentemente un minorenne, ma anche un anziano, un portatore di handicap, un tossicodipendente, ecc...) occorre non solo aver presente, ma anche **sostenere, attraverso interventi mirati e preventivi, tutto il suo nucleo familiare.**

È un approccio che vuole prestare attenzione sia a chi si occupa in modo continuativo e spesso logorante dei membri della propria famiglia in difficoltà (il cosiddetto *care giver*), sia a tutti gli altri membri, a volte trascurati in favore di chi soffre maggiormente, con un'attenzione particolare a quei genitori che, a causa di carenze educative, rischiano di diventare "maltrattati" nei confronti dei figli.

Nasce così la necessità che, accanto agli interventi professionali e sociali offerti dallo Stato Sociale, si affianchino opportunamente, in un'ottica di sussidiarietà, altre famiglie che mettono a disposizione le proprie "competenze familiari", il proprio "essere famiglia", per chi in un determinato momento fa fatica ad esserlo.

Questo intervento non va comunque a sostituire gli interventi professionali ed istituzionali: si tratta di una risorsa ulteriore e integrativa, che spesso, proprio per la vicinanza fisica e di ruolo a chi è in difficoltà, permette la riuscita, o per lo meno il *non fallimento*, di altri interventi molto più complessi ed articolati doverosamente espressi dai servizi competenti.

Tra l'altro, come ampiamente dimostrato dalla più recente letteratura, la solidarietà fa bene anche alle famiglie solidali stesse, che aprendosi all'accoglienza di altre famiglie in difficoltà, se ben sostenute, sperimentano un rafforzamento del proprio ruolo, delle proprie competenze e capacità e, ove l'impegno è condiviso da tutti i membri, della propria coesione interna.

La pubblicazione, allo scopo di offrire percorsi pratici e sostenibili, si divide in quattro capitoli.

Nel primo tentiamo di condividere a chi legge cosa intendiamo per anima-

zione e promozione della *solidarietà familiare*, individuando modalità, spazi di espressione e necessità a cui tale tipo di solidarietà vuole dare una risposta. In particolare è presentata un'approfondita analisi della situazione di attuale disagio delle famiglie, e conseguentemente dei minorenni che vi sono all'interno, collegando in modo abbastanza netto il loro benessere al benessere ed alla valorizzazione delle loro famiglie.

Nel secondo capitolo presentiamo un itinerario guida per promuovere *progetti sostenibili di solidarietà familiare* all'interno di una comunità locale: il coinvolgimento e l'attivazione di famiglie solidali richiedono accortezze, competenze, capacità organizzative, formative e aggregative ormai accertate e consolidate, da tenere presente per tutti coloro che intendano promuovere e sostenere tali progetti.

Nel terzo capitolo proponiamo, in seguito alla realizzazione di una sperimentazione, alcune buone prassi, avviate da quattro realtà salesiane, federate all'SCS/CNOS "*Salesiani per il Sociale*", che aderendo al progetto "Prima che sia troppo tardi. *Oltre una concezione privatistica della famiglia*", hanno sperimentato percorsi di promozione e sostegno di progetti di solidarietà familiare in quattro diversi contesti territoriali e culturali italiani.

L'ultimo capitolo offre un percorso metodologico, che attraverso le fasi della sensibilizzazione, della formazione e del sostegno delle famiglie solidali, recupera in modo ragionato le esperienze della sperimentazione, proponendo diverse modalità attuative per il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Chiudiamo questa breve introduzione con l'augurio di aver sollecitato nei nostri lettori l'interesse, la curiosità e la voglia di sperimentare nuovi percorsi di valorizzazione e di protagonismo solidale delle famiglie, affinché queste ultime possano essere messe in grado di promuovere, sviluppare e condividere le loro preziose risorse, per la reale costruzione del benessere sociale di un territorio dando anima e consistenza ad una reale "Welfare Community" che andrà a realizzarlo.

I curatori

Capitolo I

**Famiglie solidali:
qualità di vita
e protagonismo sociale
nella quotidianità**

1. L'intervento sociale attraverso il protagonismo di famiglie: verso la welfare society

G. Corsi

1.1 Premessa

Chiunque voglia autenticamente farsi carico delle situazioni di disagio diffuse oggi fra la nostra gente, spesso determinate da un complesso di problemi combinati fra loro che ricadono sulla stessa persona e su chi vive con essa, sa che ogni intervento esclusivamente diretto ad un solo problema o ad una singola persona, senza affrontare l'intero contesto in cui la persona vive, è già in partenza destinato all'insuccesso, o ad un successo temporaneo, accomodante, di facciata.

Non si può, ad esempio, aiutare una persona alcolista a disintossicarsi ignorando i suoi conflitti familiari, la sua condizione di disoccupazione o i suoi debiti di gioco, se non si vuole dover ripetere periodicamente la disintossicazione fino a quando non saranno necessarie cure ben più gravose e dispendiose.

Tutti gli operatori competenti nell'intervento sociale sono ormai convinti della scarsa potenzialità degli interventi esclusivamente individuali sulle persone in condizione di disagio e dell'estrema onerosità in termini di costi/benefici.

Il contesto familiare, o il nucleo di appartenenza della persona, diventano allora la nuova frontiera del servizio a chi si trova in condizioni di disagio¹.

La risposta adeguata al disagio non può non essere rivolta all'intero nucleo familiare.

Così, sono solo gli interventi solidali orientati a questi particolari "contesti familiari di trasmissione del disagio" (o "sistemi relazionali disagiati"), quelli che possono sperare di escogitare significative vie di uscita dal disagio evitando sprechi di risorse e continui fallimenti.

Questi interventi però, per loro natura aperti a tutto il contesto di relazioni familiari (sistemici) richiedono competenze e organizzazione rispetto alle quali il quadro generale degli attuali operatori sociali, pubblici e privati, è scarsamente adeguato; magari ancora oberato dalla faticosa costruzione di collaborazioni sul territorio in "reti di solidarietà" mirate a singole persone povere, malate o emarginate, trascurando i loro contesti familiari.

A conti fatti comunque, anche una seria riconversione degli operatori sociali

¹ Cisf, *Famiglia e Capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, a cura di P. DONATI, Cinisiello Balsamo, San Paolo, 2003.

e delle organizzazioni pubbliche e private a cui appartengono, ivi inclusa una fattiva cooperazione estesa non solo agli accordi generali ma anche alla progettazione, supervisione, conduzione e verifica di ogni intervento, non offrirebbe una risposta quantitativamente sufficiente all'entità dell'intervento richiesto.

Le due fatiche della riconversione delle strategie di intervento ("collaborazione" per "interventi su nuclei" o sistemi familiari) e della messa a punto di nuovi ruoli operativi adeguati, pur basilari per una rivoluzione economica e socialmente "ecologica" dell'intervento sociale, ne richiedono una terza, nella direzione di individuare, pur in una logica di costi/benefici, nuove risorse di solidarietà al di là di quanto la spesa pubblica dello stato o la beneficenza dei singoli siano già in grado di offrire.

Situazioni difficili di famiglie divise, spesso con minori esposti all'inevitabile disagio relazionale ed affettivo; famiglie duramente provate dalla presenza di persone in grave difficoltà per handicap, malattie croniche o terminali, patologie psichiche o per l'accoglienza di membri anziani non autosufficienti; famiglie segnate da esperienze di devianza, di tossicodipendenza o alcolismo, di carcerazione, si trovano oggi costrette a dover trascinare il peso di questi problemi con il solo supporto, per qualche ora alla settimana, di operatori già oberati di incarichi e di commesse, oppure incaricati della esclusiva cura di una sola persona, senza poter attendere alle esigenze di tutti gli altri familiari, come nel caso degli assistenti domiciliari, delle famiglie affidatarie, degli infermieri domiciliari, fisioterapisti, etc.

Diversa sarebbe la portata e l'efficacia degli interventi se essi fossero supportati ed amplificati da adeguati e discreti aiuti da parte di persone vicine o solidali che, senza assumere l'assetto di volontari, fossero comunque messi in condizione di esprimere le proprie risorse di solidarietà con la mediazione di operatori attenti e preparati a saper creare ponti di collegamento ordinario "sul campo" fra la solidarietà organizzata e quella diffusa dei cittadini e delle famiglie².

Le famiglie coinvolte in forme associative in primis, e più in generale tutte le famiglie, dovrebbero riaprire e ripercorrere quei sentieri di collegamento e di condivisione da tempo abbandonati, ed ormai ostruiti dalla selva degli interessi egoistici, dai recinti della paura e della diffidenza, dai muri dell'ostilità o, più spesso, dai lucidi e impenetrabili cristalli del formalismo indifferente e impermeabile.

Si tratta di rilanciare, in stile rinnovato e consono ai tempi, quelle occasioni e vicende di incontro e condivisione che segnano normalmente le relazioni fra famiglie nei momenti in cui una società sperimenta disagi estesi e che vengono invece dismesse nei periodi di opulenza. Esperienze solidali che, colte nei fatti della quotidianità, si rivelano, se intraprese, veri e propri eventi che danno forza e slancio alle famiglie coinvolte.

² MAURIZIO R., (a cura), *Dare una famiglia ad una famiglia*, Ega Editore, Torino, 2007.

1.2 Le dimensioni di una solidarietà familiare socialmente benefica

Le relazioni di prossimità delle famiglie non possono che cominciare da quelle di vicinato: dalla porta accanto. Dalla famiglia del vicino. In ciascuna famiglia si vivono piccoli e grandi drammi di vita quotidiana e, nello stesso tempo, sono depositati tesori di umanità e di solidarietà determinanti per la crescita altrui. *Non è pensabile una nuova primavera della solidarietà e del protagonismo sociale delle famiglie che ignori la riqualificazione delle relazioni di vicinato.* Esperienze profetiche in varie zone del paese dimostrano che la solidarietà di vicinato allevia in modo efficace i gravosi oneri che le famiglie devono sostenere in favore dei loro membri più deboli.

La riscoperta delle *potenzialità relazionali e di accoglienza delle famiglie* incontra una valida opportunità nei rapporti di parentela ove, proprio la maggior conoscenza fra i familiari, che spesso è causa di conflitti di incompatibilità o di interesse mal gestiti a causa dei tempi tiranni della vita quotidiana, può divenire il trampolino di lancio di nuove imprese solidali a favore dei parenti in difficoltà. *Nella parentela infatti possono essere scelti con più sicurezza i partner per aiutare i congiunti più deboli* o, a maggior ragione, *quelli che stanno vivendo momenti di crisi o di conflitto familiare.* Ciò diviene allora modo privilegiato di riscoprire il valore di una storia familiare, ma anche “i valori” della propria storia familiare, spesso dimenticati nel tran tran della vita nucleare delle moderne famiglie.

Il nucleo critico della solidarietà familiare è comunque quello delle relazioni intrafamiliari: ciascun membro della famiglia, al giorno d’oggi, gestisce un proprio mondo di relazioni, solo in parte condivise con i familiari. Uno dei modi più diffusi di non approfondire le relazioni, a partire da quelle in famiglia, è infatti oggi quello di averne tante o di averne di alternative: in esse ci si rifugia quando la domanda di relazioni autentiche, nella cerchia ristretta e quotidiana della famiglia, rischia di implicare una “esosa” messa in gioco di se stessi. Pur nel rispetto ed anzi nella valorizzazione delle diversità e delle intimità, è prima di tutto in famiglia che ogni persona deve trovare il terreno fertile per entrare nella dimensione della solidarietà espressa nel quotidiano: *affidandosi agli altri membri per la cura di se stessa* e impegnando se stessa nell’*aver cura delle esigenze autentiche degli altri.* Non si può concepire una presa in carico dei membri più deboli o più sofferenti durevole ed autentica che si basi su obbligazioni moralistiche da parte degli altri membri: tutto diviene più genuino ed efficace se nasce da una ordinaria crescita degli atteggiamenti altruistici dei diversi membri della famiglia.

A cominciare dalle persone vicine all’esistenza quotidiana, ma con apertura verso chiunque altro possa averne bisogno, la famiglia va spinta a riscoprire il potere terapeutico dell’accoglienza, a partire da *coloro che, in modi diversi, sono stati intimamente feriti da eventi di abbandono, allontanamento, emarginazione.* La porta di casa che si apre, il focolare degli affetti familiari che si condivide all’ospite, la casa che offre rifugio a chi sente il peso del rapporto col mondo, possono rappresentare per molti, con una piccola spesa di condivisione, il più signi-

ficativo segnale dell'amore di un "Padre di ogni persona" che è famiglia per tutti e dà famiglia a tutti.

Il focolare domestico si rivela, in tutta la densità affettiva ed umana dei suoi contenuti, intorno alla mensa quotidiana. *L'accoglienza a tavola di chi è solo o lotta contro le difficoltà del disagio personale o sociale è il messaggio più caldo e più a misura d'uomo del dono che una famiglia fa di sé all'ospite.* E' la celebrazione più palpabile di un nido che si apre all'accoglienza di un nuovo membro perché ne sia ristorato e ritemprato lungo i sempre difficili percorsi dell'esistenza individuale. Ogni famiglia ha, nell'aprire la propria mensa a chi è in difficoltà, con adeguato discernimento delle affinità fra chi accoglie e chi è accolto, l'occasione più immediata per scoprire le proprie potenzialità di dono e di sostegno al cammino di vita delle persone³.

1.3 Vivaio di cittadinanza solidale

Ogni famiglia può comunque dare un contributo singolare allo sviluppo della cultura della solidarietà e dei suoi animatori-testimoni, i volontari, in quanto essa è il luogo privilegiato dell'educazione alla solidarietà verso la persona:

- con l'attenzione ai **membri deboli**;
- con ritmi quotidiani determinati sul **passo del più debole**;
- col **dialogo e l'ascolto** posti a fondamento della prassi familiare;
- con la **personalizzazione del servizio** verso ogni suo membro;
- con aiuti che partano dalle risorse interne, attraverso integrazioni esterne (servizi del territorio): fondamento educativo del principio civico della sussidiarietà.

Essere solidali infatti, nella società italiana del 2000, rappresenta una condizione personale ed una conseguente prassi quasi rara a trovarsi. **Paure** di subire aggressioni; del comportamento di chi è "strano" o malmesso, o semplicemente diverso nel vestire, parlare o agire; di perdere quel poco o tanto di sicurezza e di confort che si possiede; trasformano gradualmente la nostra quotidianità, e spesso anche la mentalità in *un complesso di individualismi ed egoismi*.

Se, all'interno della cerchia ristretta delle nostre relazioni si investe il tempo della propria esistenza in difesa dei nostri propri piccoli o grandi poteri, gradualmente anche il nostro pensiero ne sarà condizionato; se invece viviamo in **un contesto familiare che, fin da piccoli, ci pone davanti alle sfide ed ai rischi della solidarietà**, allora anche la nostra intelligenza sarà orientata all'agire solidale e, sin da giovani, *la nostra crescita sarà fecondata da esperienze di volontariato*⁴.

³ MAURIZIO R., Op. cit, 2007.

⁴ BELLETTI F., *Famiglie, solidarietà e prossimità: una possibilità normale*, in MAURIZIO R., e BELLETTI F., (a cura di) *Progetti di Prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2006.

Sarà la sensibilità stessa maturata nei giovani provenienti da ambienti familiari autenticamente solidali, sia all'interno che all'esterno della famiglia, a spingerli a cercare il proprio spazio di servizio nella società.

Il “come” di molta solidarietà si capisce meglio in famiglia.

Questi volontari, provenienti da contesti familiari aperti all'accoglienza ed al servizio avranno comunque, per quanto già detto circa la natura spesso relazionale e familiare di molti disagi, **una marcia in più nel capire, nell'assistere, nel condividere e nel promuovere** coloro che incontreranno nel contesto complesso della povertà e del disagio

1.4 I modi e le espressioni della solidarietà familiare

Ogni famiglia, gradualmente e nel rispetto del sentire e del maturare di tutti i suoi membri, sulla base di una acquisita e consolidata solidarietà interna, che potrà crescere in concomitanza e in conseguenza di impegni solidali, può rappresentare una preziosa risorsa che rilancia e qualifica l'odierna frontiera della solidarietà e dell'intervento sociale⁵.

In questa direzione già oggi si sviluppano e si affermano numerose e diverse esperienze:

- *famiglie aperte all'accoglienza (temporanea)* di persone o nuclei familiari in condizione di disagio o povertà;
- *famiglie affidatarie* che prestano le proprie competenze genitoriali e di relazioni fratelli-sorelle a minorenni bisognosi di contesto familiare adeguato;
- *famiglie adottive di persone svantaggiate* che scelgono di inserire in modo permanente nella loro storia e nel loro vissuto familiare persone emarginate prive di tale contesto;
- *famiglie impegnate per adozioni a distanza di minorenni o giovani di paesi lontani*, donando loro a fondo perduto opportunità mirate di futuro qualificato;
- *gruppi di famiglie* costituiti per offrirsi reciprocamente *auto-mutuo aiuto* rispetto a comuni problematiche o rispetto a condizioni generali di bisogno;
- *gruppi di famiglie organizzati per aiutare famiglie in difficoltà* del vicinato o del proprio territorio;
- *gruppi di famiglie organizzati per aiutare persone in difficoltà*.

Altre esperienze, in alcune zone del nostro paese, evidenziano la possibilità privilegiata che ogni famiglia può offrire in funzione di antenna e sensore per il volontariato ed i servizi che operano nel territorio:

⁵ DANNA W., GANIO MEGO G., *La famiglia solidale*, Effatà Editrice, Torino, 2002.

- famiglie di riferimento nel vicinato per chi si trova in situazioni difficili, a loro volta collegate alla Solidarietà Organizzata ed i Servizi del territorio;
- famiglie in difficoltà che si collegano a servizi del territorio e, a loro volta, collegano ad essi altre famiglie;
- famiglie che organizzano momenti di incontro per altre famiglie del vicinato;
- famiglie impegnate in attività associative o di servizio che radunano altre famiglie o altri individui intorno a più specifiche iniziative.

In chiave ancor più attuale alcune esperienze di famiglie partecipano alla funzione profetica ed innovativa del volontariato rivelandosi come singolare ambito promozionale di nuove e più mirate esperienze di solidarietà:

- gruppi di auto-mutuo aiuto fra famiglie che decidono di aprirsi alle difficoltà di altre persone non associate colpite dagli stessi problemi intorno ai quali esse operano;
- gruppi di famiglie (catechesi, spiritualità, pastorale familiare) che diventano solidali verso qualche tipo di disagio e, integrando la prassi usuale delle collette per i poveri, promuovono iniziative di servizio per volontari;
- famiglie di alunni che incoraggiano i ragazzi a partecipare ad esperienze di volontariato (a partire dalle scuole cristiane, ma anche nelle pubbliche, valorizzando il recente incentivo dei punteggi di credito scolastico – 15 punti su 100 per la maturità – per un impegno nell'ultimo triennio);
- famiglie che accolgono la vita e mobilitano il volontariato verso gravidanze difficili e madri nubili;
- famiglie con parenti in ricoveri che suscitano volontariato di animazione e aiuto ai degenti di istituti o cronici;
- famiglie disponibili per contesti o momenti formativi del volontariato (in particolare su: disagi familiari, relazione di aiuto, inserimento sociale, abbandoni, abusi, etc.).

Box 1 - I Luoghi della Prossimità familiare

Nel nostro paese i contesti in cui attualmente si tesse la trama di questo “tessuto connettivo” tra famiglie, sembrano essere sostanzialmente:

- la normalità e la quotidianità: processi di aiuto tra famiglie “normali” che condividono alcune semplici incombenze nella vita quotidiana (vado a prendere il tuo bambino a scuola, portiamo i bambini a ginnastica a turno, ecc...): è l’aiuto silenzioso;
- la cura dei bambini della prima infanzia: sono le esperienze, ancora embrionali, denominate «madi di giorno», «mamme per mamme», «nidi domiciliari», «nidi condominiali» ecc. in cui la solidarietà fra famiglie è istituzionalizzata e finalizzata alla cura dei bambini 0-3 anni per il tempo in cui i genitori lavorano;
- i gruppi di sostegno alla genitorialità: sostenere la genitorialità sembra oggi un’esigenza espressa da tutte le famiglie, non solo da quelle attraversate da crisi e problemi particolari; il metodo che sembra prevalere oggi in Italia non è quello accademico delle scuole per genitori, ma quello esperienziale dei “gruppi di parola”, in cui ogni genitore è esperto per l’altro, il simile cura il simile secondo i principi dell’auto-mutuo aiuto (Milani P., 2005);
- i gruppi di famiglie che praticano il mutuo aiuto in quanto condividono uno stesso problema: l’alcolismo, la tossicodipendenza, la malattia (per esempio il diabete) di un membro, un tutto, la presenza di un familiare disabile, la separazione fra coniugi ecc.
- il lavoro con le famiglie «vulnerabili»: si tratta dell’aiuto scambiato fra una famiglia che sta «bene» e una famiglia in situazione problematica, a causa della presenza di alcuni fattori che provocano piccoli o grandi disfunzionamenti relazionali (dalle carenze educative ai maltrattamenti): qui si colloca la presenza delle famiglie affidatarie e delle reti fra famiglie che offrono diverse forme di aiuto, fra cui per esempio l’affido diurno, gli affidi temporanei per i bambini che vengono dai Paesi sovietici ecc.

Tratto da MILANI P., *L’aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in MAURIZIO R., BELLETTI, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006.

1.5 Costruire una società di cittadinanza solidale attraverso la famiglia

Lo sviluppo di una cultura della solidarietà non può che partire dalla capacità che la famiglia ha al suo interno di esprimere solidarietà inter generazionale; attraverso l'esperienza di condivisione delle risorse economiche, di accoglienza e di tutela di coloro che sono più deboli, la capacità di essere risorsa per il contesto territoriale e parrocchiale, in cui essa è inserita, la sua capacità di essere portatrice di valori e di cultura solidale nei diversi contesti della quotidianità in cui vivono i suoi membri.

Nelle famiglie che fanno queste esperienze nasce la consapevolezza di ciò che la famiglia stessa rappresenta come supporto alla società e di conseguenza, al peso significativo che assume nello svolgimento dei suoi compiti "sociali".

Matura pertanto inevitabilmente, nei vissuti di queste famiglie, l'interesse a condividere con altri il "clima" di famiglia che c'è al loro interno e che permette ad ognuno di sentirsi al suo posto, accolto, accettato e importante per gli altri.

Nasce qui la famiglia solidale, diversa da quella connotata dal familismo, per l'emergere al suo interno dei presupposti di un rinnovamento più generale della società.

Naturalmente un modello di famiglia che si ponga sempre ed unicamente come risorsa, ed alla quale si debba pertanto affibbiare l'etichetta "solidale", appare alquanto irrealistico e molto difficile da individuare nella realtà.

La famiglia quindi va intesa come potenziale "soggetto-risorsa" per i propri membri e per la società, così come "potenziale soggetto di bisogno" e quindi necessitante di sostegno e riconoscimento.

Quando la solidarietà di vicinato può essere espressa da una famiglia, le persone o le famiglie in difficoltà trovano **un terreno particolarmente fertile e facilmente praticabile per intessere relazioni di reciprocità "sullo stesso piano"** rispetto a quelle che si vanno ad instaurare con operatori e tecnici qualificati del servizio.

In questa corrente confidenziale, "tra pari", possono passare contenuti e gesti che molto di più e molto meglio favoriscono il recupero del protagonismo personale e familiare di chi è nel disagio rispetto alle proprie vicende di vita ed ai rapporti con la comunità locale.

1.6 Spazi di protagonismo familiare nel territorio

Un ruolo di primo piano per la promozione della soggettività sociale della famiglia è senz'altro rappresentato dall'associazionismo fra famiglie.

Si tratta cioè di promuovere, fra le famiglie, una forma aggregativa attenta ai bisogni ed alle necessità prioritarie del territorio. Questa stessa aggregazione può rappresentare, man mano che ne matura l'esperienza, una pedagogia di relazioni "fra famiglie" e all'interno delle famiglie stesse.

Inoltre l'associazionismo fra famiglie può divenire una palestra attiva di contrattualità con gli enti e le istituzioni del territorio⁶.

Un secondo contesto importante per la valorizzazione della soggettività sociale della famiglia è rappresentato da tutti quegli ambiti di servizio alla famiglia che si aprono alla partecipazione delle famiglie stesse. In particolare ci riferiamo all'esperienza dei consultori e dei centri d'ascolto. Non si escludono però tutte le altre forme di servizi alla persona all'interno dei quali le famiglie possono svolgere ruoli preziosi e spesso insostituibili.

Un terzo ambito di impegno per la famiglia, in quanto soggetto sociale, è sicuramente rappresentato dalle associazioni ed aggregazioni sociali rivolte alla difesa dei più deboli, a partire da coloro che normalmente versano in condizioni di disagio per problemi familiari. In queste associazioni, che pur non essendo associazioni fra famiglie, rappresentano comunque un ambito molto significativo per la presenza e la militanza delle famiglie, queste stesse possono progressivamente scoprire ruoli significativi e specifici che fino ad oggi la partecipazione dei soli individui non ha potuto mettere in luce.

Sono pure da segnalare esperienze domiciliari di sostegno a famiglie in difficoltà. Si tratta di esperienze in cui alcune famiglie si rendono disponibili a raggiungere "a domicilio" famiglie in difficoltà e a svolgere servizi che hanno una finalità educativa nei confronti dei membri di queste realtà familiari a rischio.

Naturalmente in tutte queste esperienze va sempre salvaguardata la dimensione familiare della partecipazione delle famiglie stesse. Va cioè consentito alle famiglie che vi partecipano di poter svolgere i loro compiti in orari e in combinazioni compatibili con la vita della famiglia e "dei singoli membri" al suo interno.

Ciò comporta una mobilitazione concordata fra i membri della famiglia stessa.

Un'ulteriore fase di crescita di questa mobilitazione sarebbe poi rappresentato dal passaggio da un impegno di famiglie attualmente orientato al soddisfacimento di alcuni bisogni o situazioni di povertà, a quello per la difesa dei diritti e per la promozione di legislazione sociale a favore e a supporto dell'esperienza della famiglia stessa all'interno della società.

⁶ Rossi G., *Quando e come l'associazionismo familiare genera capitale sociale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia*, in CISF, Op. cit., 2003.

2. Emergenza famiglia: quando la solidarietà diventa “familiare”

E. Lanni

La solidarietà delle famiglie ha il suo terreno ideale e la sua stessa ispirazione nella sfida che oggi numerose famiglie, in condizioni di grave rischio e di disagio, pongono alla cultura della cittadinanza solidale e del “bene comune”.

Gran parte delle rilevazioni sul disagio e sulla povertà nel nostro paese individuano ormai nelle “famiglie” i contesti di relazione in cui il dramma del disagio sociale spesso nasce o comunque maggiormente si sviluppa e consuma.

Se è già abbastanza inquietante sapere che nel nostro paese ci **sono più di un milione di famiglie in condizione di povertà assoluta** in cui vivono più di 3 milioni e mezzo di persone⁷, non si può comunque ignorare che sulla soglia di questa condizione c'è un altro milione e mezzo di famiglie e che in un quarto di esse vivono figli prevalentemente minorenni o comunque a carico.

Questa diffusa condizione di povertà non esenta nemmeno *le altre famiglie (circa due milioni e mezzo) che vivono a rischio di povertà*, in condizioni leggermente più vivibili delle famiglie in povertà assoluta e, comunque, esposte a deprivazioni e problematiche crescenti di vario tipo.

Particolare rilievo, in questa ampia realtà di disagio, assumono quelle famiglie che, già provate da divisioni interne, divorzi o separazioni, sono pure in condizione di povertà. Si tratta di *più di 200 mila famiglie in cui crescono figli senza mezzi economici sufficienti e senza le attenzioni affettive ed educative necessarie*.

Questo mondo di povertà vissuto da una famiglia su cinque nel nostro paese è una domanda imperativa costantemente rivolta ad ogni coscienza umana del paese ma, soprattutto, alle altre quattro famiglie su cinque che sono meno gravate da questa condizione ed alle loro preziose risorse di solidarietà.

2.1 La famiglia sempre più a rischio

Lo spaccato della vita quotidiana della nostra società ci presenta ormai in modo crescente famiglie duramente provate, soprattutto nelle relazioni interne, dalle problematiche varie e fra loro interconnesse, che ogni membro sviluppa e condivide, volente o nolente, con gli altri.

⁷ Cfr. CANALI C., CRIALESI R., DALLA ZUANNA G., SABBADINI L., VECCHIATO T. (a cura), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007.

Le relazioni interne fra i membri sono ordinariamente pregiudicate da *potenti messaggi denigratori da parte della comunicazione di massa* protesa a sganciare l'individuo da qualsiasi tipo di relazione-legame in nome di una sbandierata "libertà" che, paradossalmente, lo rende più debole, più manipolabile e quindi, più "consumatore" per il mercato. La relazione familiare è vissuta, in ciò facendo soprattutto leva sulle naturali spinte autonomistiche dell'adolescenza, come un pesante vincolo dal quale bisogna liberarsi alleggerendone i legami ed entrando in una condizione di prolungata adolescenza delle relazioni fra i membri, scarsamente matura nella cura e nella responsabilità reciproca. I modelli familiari che emergono nelle pubblicità e nei rotocalchi avvolgono ormai le vicende familiari in una rosea nube di fatalismo in cui *la famiglia vale fin quando è tutta piacevole*, quando impegna troppo va sciolta e "si dovranno rifare i giochi", senza ovviamente mostrare le profonde, intime, ferite che questa dinamica induce in chi la dovrà subire.

Inadeguata e spesso frammentaria è pure la risposta delle istituzioni e dell'ordinamento sociale, erede di una cultura illuminista "dell'individuo fine a se stesso" e della società prevalentemente finalizzata alle esigenze degli individui. **La crisi della famiglia si sviluppa infatti in quadro di politiche a sostegno della famiglia molto carente e disorganico**, fra i meno evoluti nel contesto delle altre nazioni europee.

In questo contesto di **carenza di riferimenti istituzionali**, di difficoltà a fruire dei servizi preposti, spesso sottodimensionati, le famiglie in difficoltà, magari per problematiche appena affioranti, sono spesso destinate a subire l'espandersi del loro stato di sofferenza fra l'indifferenza e la deferenza delle altre famiglie. Il diffuso clima di ovattato isolamento dei molti nuclei familiari, per proteggere e godere in modo esclusivo le più o meno soddisfacenti risorse cumulate, è oltremodo esasperato dal clima di apprensione generato da un "*diffuso terrorismo di cifre e notizie*" su possibili e probabili "*disagi dietro l'angolo*" che spinge le famiglie a trincerarsi in modo più ermetico a difesa del proprio "*benessere economico*", penalizzando le relazioni significative con il prossimo, onde evitare il rischio di compromettere in esse le sicurezze proprie e dei propri cari.

La chiusura dei nuclei familiari finisce poi per esporre i loro membri al rischio implosivo delle tensioni nelle loro strette relazioni di convivenza. Tutte le vicende personali si affrontano e si esprimono inizialmente nell'esclusiva cerchia del piccolo nucleo familiare fin quando, per divergenza di interessi, sesso, età, formazione, **i vari membri della famiglia cominciano a cercare risposte e significati fuori dal nucleo al quale viene via via assegnato il compito di sola base-logistica per le più ordinarie e private esigenze di sussistenza**. In ciò abbandonando, anche per una ormai nota e diffusa incompetenza delle giovani coppie genitoriali, anche i più elementari compiti educativi e di reciproca accoglienza e cura, col conseguente svuotamento di significato affettivo ed educativo della vita in famiglia.

La drammatica e spesso spasmodica vicenda occupazionale di moltissime famiglie, senza particolari differenze nei vari livelli sociali ed economici, alza notevolmente la soglia del rischio circa la coesione dei nuclei, sottraendo in modo selvaggio i tempi vitali delle relazioni familiari. Orari di lavoro irregolari e mutevoli, carichi esasperati di ore di lavoro straordinario, crescente mobilità di incarichi e di sedi lavorative, rendono **sempre più aleatoria e meno difendibile la stabilità delle relazioni in famiglia**: ottenere tempo per le relazioni e le attenzioni familiari diventa spesso più difficile di un'organizzazione aziendale. In ciò solo minimamente supportati da un'iniziale sforzo di politica sociale a favore della flessibilità degli orari lavorativi per esigenze familiari⁸.

2.2 Disagi di tipo caratteristicamente familiare

La crisi di coesione delle realtà familiari, fra coniugi innanzitutto, ma anche fra genitori e figli e con le altre figure di parentado, alimenta lo sviluppo di un **disagio minorile**, che va dalla trascuratezza all'abbandono scolastico, ai disturbi nevrotici e psicotici, all'abbandono da parte dei genitori, alla devianza minorile, allo sfruttamento lavorativo, alle violenze di ogni tipo fino ai non più rari episodi incestuosi o prostitutivi⁹; del **disagio giovanile**, ancora profondamente segnato da numerose vicende di fuga da casa, di tossicodipendenza, alcolismo, teppismo, anoressie e suicidi; delle **crisi di unione fra coniugi** con famiglie divise, mono-parentali, nuclei ricostituiti di seconde o successive unioni, fragili e penalizzanti per il riferimento affettivo dei figli, separazioni in casa e conflittualità violente fra coniugi; **dell'emarginazione affettiva e relazionale degli anziani** fino all'abbandono definitivo in strutture di ricovero.

2.3 Disagi gravanti sulle famiglie e nella vita di coppia

Di fronte alle incombenze imposte dai ritmi di lavoro dell'attuale congiuntura economica, dall'onere richiesto dai correnti standard di spesa familiare, dalla mobilità che ormai ogni tipo servizio necessario richiede, **la famiglia è spesso lasciata sola, dalle istituzioni sociali, a sopperire alle svariate e legittime esigenze dei suoi membri, a partire dai più deboli** che, quando non sono

⁸ Per una bibliografia più ampia, consultare:

- ISTAT (www.istat.it),
- Riviste italiane specializzate quali *Rassegna Italiana di Sociologia*, *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, *Famiglia Oggi*.
- *Rapporti sulla famiglia in Italia promossi dal CISF (Centro Internazionale studi famiglia)*.
- Pubblicazioni dell'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari.

⁹ Eurispes - Telefono Azzurro, Ottavo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Roma, 2007.

infanti o anziani, ma, ad esempio, invalidi, malati cronici, infettivi e/o terminali, comportano spesso momenti di disperata impotenza di fronte alle soverchianti incombenze per gli appartenenti al nucleo che se ne fa carico.

La vitalità stessa delle coppie che stanno al centro delle dinamiche familiari è continuamente ridotta e minacciata da problematiche crescenti che aggrediscono il cuore delle relazioni fra i coniugi.

Di fronte al **calo inesorabile dei tempi di relazione** implicato da orari e ritmi incalzanti della quotidianità, con la conseguente crescita di decisioni da prendere penalizzata dal restringersi dei tempi del dialogo, aumentano le situazioni di partnership uomo-donna, per lunghe ore della giornata e della settimana negli ambienti di lavoro, che diventano spesso relazioni di coppia più intense di quelle familiari insufficienti e sfilacciate.

Si innesca poi, molto spesso, il meccanismo perverso, a ciclo accelerato, determinato da: diminuzione dei tempi di dialogo in coppia >>> tensioni familiari in crescita >>> ricerca di soddisfazioni palliative nel lusso e in nuovi comfort >>> aumento delle ore di lavoro per maggior potere di acquisto dei comfort >>> ulteriore diminuzione dei tempi di dialogo in coppia.

Il tutto in un contesto di **rinegoziazione dei ruoli nella coppia e nella famiglia**, contrattato senza poter attingere ad orientamenti culturali utili, sia per l'ineadeguatezza dei modelli culturalmente ereditati a rispondere alle nuove esigenze, sia per l'individualismo autoreferenziale che contraddistingue la cultura dominante nella società e nelle giovani generazioni che vanno a formare nuove coppie. Così, la pur migliorata condizione sociale e lavorativa delle donne, è oggi divenuta più penalizzante per la conduzione di gravidanze e di primo svezzamento e governo dei figli.

Sullo stesso nucleo familiare, spesso appena formato, si vanno così ad accumulare, dapprima sotto forma di tensioni e contraddizioni, poi come gravose situazioni di sofferenza personale e condivisa, una serie complessa di problematiche reciprocamente influenti.

2.4 Ricadute psico-affettive fra disagio familiare e minorile

In tali condizioni di forte difficoltà familiare, è molto più complesso riuscire a svolgere il già gravoso compito educativo che spetta ai genitori, perché richiede un tempo e uno spazio che difficilmente si possono ritagliare.

Il bambino si trova ad essere scarsamente accolto e accudito, e rischia di sperimentare fin da subito una notevole frustrazione dei propri bisogni fondamentali, in cambio di un numero eccessivo di beni di consumo (giocattoli, telefonino, mini computer...).

Quelli che rappresentano i fattori di protezione della famiglia, quali il prestare attenzione, l'ascolto, l'amore, che permetterebbero al figlio di crescere in modo sano ed equilibrato, diventano troppo spesso punti di fragilità dei nuclei familiari.

Talvolta, il figlio si trova anche costretto ad immergersi in un'inversione di ruoli all'interno delle dinamiche della propria famiglia, dovendosi prendere cura di genitori fragili e immaturi, fortemente concentrati su di sé e sulle proprie relazioni disadattive.

In questo clima di disagio, è difficile che il minore percepisca il buco affettivo interiore di cui diventa portatore, mentre è più probabile che esibisca sintomatologie psico-fisiche, disturbi alimentari o del comportamento.

In alcuni casi, i genitori capiscono che esiste un problema nel momento in cui vengono sollecitati dalla scuola, luogo dove il ragazzo manifesta maggiormente il proprio disagio in quanto vi trascorre gran parte della sua giornata, sebbene tendano ad opporre resistenza al trattamento quando il disturbo del figlio non viene colto in modo isolato, ma viene fatto rientrare all'interno di una dinamica familiare problematica.

In altri casi, l'attenzione e la cura affettiva ed educativa dei membri più piccoli viene trascurata o addirittura abbandonata, entrando in un circuito di maltrattamento ed abbandono fisico¹⁰ e/o psicologico¹¹, che trasforma le problematiche familiari in complesse e pesanti problematiche minorili e giovanili.

I figli, senza un concreto ed attento appoggio per la crescita, rimangono in balia di interventi educativi casuali, svolti da genitori non adeguati, da altri parenti, o addirittura da conoscenti, o dal gruppo di appartenenza.

Nei casi ancora più gravi, rilevati dai servizi sociali per i minori e confermati dalle più recenti ricerche, i minori che si trovano in stato di abbandono provengono da famiglie con dinamiche relazionali difficili, magari con un entroterra culturale molto arretrato, a cui si aggiungono difficoltà determinate dalla mancanza di una figura genitoriale, dall'uso di droghe, da un genitore in carcere, o dedito alla prostituzione, o in gravi difficoltà economiche (disoccupazione, perdita di lavoro, usura, etc.).

I minori appartenenti a tali famiglie multiproblematiche rischiano maggiormente di finire senza un titolo di studio e un'occupazione, nella devianza, nella microcriminalità, nella droga.

Il fatto stesso che il fenomeno coinvolga anche una fascia di giovani che studiano, lavorano con una situazione economica anche buona, fa prevalere la tesi dei fattori personali e familiari (problematiche familiari difficili, benessere con grossi vuoti affettivi nella famiglia, psicologie fragili, alcune con propensioni patologiche di tipo depressivo, ecc...).

In quest'ottica la qualità della relazione tra l'adulto genitore e il bambino fin

¹⁰ "Il maltrattamento fisico è spesso l'anello terminale di una lunga catena di disagi emotivi intrafamiliari. Frequentemente si tratta di disagi gravi che non giungono alla coscienza; oppure talmente inaffrontabili da sollecitare questa forma agita di crudeltà come unico sfogo" in BERTOLINI M., CAFFO E., *La violenza negata: disagio psichico, relazioni familiari, abuso all'infanzia*, Milano, Guerini e associati, 1992

¹¹ Per approfondimenti cfr. FILIPPI N., *Leggere il maltrattamento del bambino: le radici della violenza*, Milano, Franco Angeli, 2000.

dai primi momenti di vita determina le prospettive della loro reciproca “crescita” e rappresenta uno stabile ed efficace strumento preventivo per diverse forme di abuso e di trascuratezza¹².

Il potenziamento delle altre agenzie educative (quali la scuola, i centri di aggregazione¹³, ecc...) e interventi di serio sostegno familiare, potrebbero dare risultati positivi nell’aiuto alla famiglia che mostra gravi carenze educative nei confronti dei figli.

Ma interventi promozionali di reale assorbimento del disagio minorile e giovanile e delle dinamiche familiari disgreganti che spesso lo accompagnano, non può non avvalersi delle potenzialità di osservazione, di accompagnamento promozionale e vigilante che solo le famiglie attive di un territorio possono offrire in modo accessibile e affidabile.

¹² CAFFO E., *La distorsione relazionale precoce tra genitore e bambino: prospettive di prevenzione dell’abuso dell’infanzia*. Milano, Unicopli, 1984.

¹³ Tra i centri di aggregazione possiamo citare: centri sportivi comunali e privati, piscine, palestre, associazioni scoutistiche, scuole di musica, di pittura e di ballo, oltre alle possibilità di aggregazione che alcune parrocchie offrono insieme ad associazioni cattoliche.

3. Far emergere le proprie risorse familiari fra le difficoltà del quotidiano

L. Fogliata, R. Seveso

La famiglia, fulcro della vita di ogni persona, fonte inesauribile di risorse e positività ma anche luogo in cui si manifestano i bisogni più veri di ogni persona, la famiglia è, e sarà sempre, al centro e il cuore della vita della nostra società.

Parlare di famiglia oggi è forse uno degli argomenti più difficili da affrontare. Si rischia di descriverla con parole banali, ripetendo per lo più argomenti che sono sulla bocca di tutti.

La famiglia è in crisi, i giovani sono disorientati, non sono più in grado di vivere scelte definitive per la loro vita, le giovani coppie si separano ancor prima di capire veramente cosa significhi vivere insieme; mettere al mondo un figlio è diventata una decisione fatta più con la calcolatrice alla mano, che non con una mano sul cuore e un occhio rivolto al futuro.

La parola famiglia è diventata quasi di moda, è sulla bocca di tutti, politici, psicologi, sociologi, pedagogisti, preti, insegnanti, economisti, filosofi. Tutti cercano di capire che cosa stia succedendo alla famiglia oggi, tutti cercano di trovare soluzioni alle difficoltà che la famiglia incontra quotidianamente.

Ci si chiede che cosa sia la famiglia, quale forma di famiglia si debba e si possa creare, si studiano strategie economiche per migliorare la vita della famiglia, si inventano nuove forme di famiglia oltre a quella considerata “tradizionale”. Si pensa addirittura che la famiglia “tradizionale” sia in via di estinzione, che quasi non esista più a fronte di diverse forme di famiglia che sembra stiano prendendo sempre più piede nella mente e nella vita delle persone.

Sarebbe forse opportuno fermarsi a pensare ai reali bisogni della famiglia e al suo peculiare compito all'interno della società poiché nessuna valida alternativa ha saputo ancora sostituirsi ad essa.

3.1 Ogni famiglia è “risorsa” e “bisogno”

In una società con pochi punti di riferimento, il nucleo familiare rimane una delle poche istituzioni che si sono conservate immutabili nel tempo e ora come allora riveste un fondamentale ruolo sociale. La famiglia è un nucleo importante per ogni nuovo nato: senza adulti e legami tra loro, il figlio non potrebbe crescere e sopravvivere: la famiglia è ancora il luogo privilegiato dove imparare a

tessere dei legami significativi e dove costruirsi una base sicura per poi poter vivere nel mondo.

Questo è possibile nel momento in cui la famiglia diventa consapevole della sua identità e diventa supporto dell'intera società. È portatrice di valori come la solidarietà intergenerazionale, l'accoglienza, e la condivisione, è nucleo di autentici affetti e valori, tutela i più deboli e diventa risorsa nei diversi contesti della quotidianità in cui vivono i suoi membri.

La famiglia può e deve essere considerata come un sotto-sistema societario, accanto al sotto sistema economico dei mercati e a quello dei governi politici e delle amministrazioni. Essa infatti svolge uno svariato numero di funzioni sociali che nessuno stato e nessuna amministrazione può affrontare, che non possono però essere considerate una semplice responsabilità dei singoli: le famiglie devono essere considerate scuola di umanità, luogo di scambio tra generazioni che non può essere sostituito dall'istituzione.

All'interno dei nuclei familiari in cui si vive questo tipo di esperienza e si ha la consapevolezza del ruolo sociale proprio della famiglia, nasce il desiderio di diffondere e condividere con altri questo clima che fa sì che ciascuno si senta accettato e accolto. Nasce così quella che potremmo definire la famiglia solidale.

Nella nostra realtà parlare di famiglia solidale rischia di essere riduttivo. La famiglia si presenta come soggetto carico di risorse da spendere a favore di altri, ma anche come potenziale soggetto di bisogni e quindi con necessità di sostegno. All'interno della famiglia infatti avvengono gli scambi più straordinari e le cose più terribili: così come può essere luogo di apprendimento della fiducia e dell'amore, così può essere luogo della distruzione della fiducia nell'altro e della violenza.

3.2 Quando una famiglia diventa "risorsa"

Osservando l'esperienza di una famiglia che ha scelto di fare dell'apertura il proprio stile di vita, accogliendo minori provenienti da famiglie in disagio e portatori di personali disagi, emerge che il contesto in cui si vive questo tipo di esperienza è fondamentale. Loro, famiglia risorsa comprovata, si sono trovati come ogni famiglia normale in difficoltà. La loro forza erano le relazioni di vicinato con le famiglie che nello stesso contesto stavano vivendo lo stesso tipo di esperienza e con le quali si è instaurato un reciproco rapporto di aiuto.

Anche in contesti di vita normali, quotidiani, quando la solidarietà di vicinato è espressa da una famiglia, chi si trova in difficoltà riesce a trovare un terreno fertile e una strada spianata per creare relazioni di aiuto tra pari. È all'interno di questa relazione confidenziale tra pari, da famiglia a famiglia, che possono essere cercati ed espressi gesti e contenuti che aiutano a recuperare e favorire il protagonismo personale e familiare di chi vive in situazioni di disagio. Il primo passo per risolvere situazione di disagio è aiutare ogni membro della famiglia a riconquistare la propria dignità e il proprio ruolo sociale e di conseguenza, la dignità e il ruolo sociale della sua famiglia.

Box 2 - A cosa serve la solidarietà familiare

Cercando di elaborare una sintesi, possiamo affermare che l'aiuto informale tra famiglie serve:

- a chi aiuta: le famiglie che aiutano, aiutando, non perdono tempo, ma trovano la loro vera identità e si rafforzano anche internamente: mentre si occupano dei problemi altrui sviluppano risorse anche per fronteggiare i propri, secondo il principio, *dell'helper therapy* (Folgheraiter F., 2006) e del partenariato;
- ai genitori delle «famiglie difficili», perché nel momento in cui sono considerati non utenti ma partner, sono messi nella condizione di agire come soggetti sociali, si rimettono in connessione con altri soggetti della comunità locale assumendo un atteggiamento riflessivo e non passivo rispetto ai propri problemi, riuscendo così ad attivare le proprie risorse e migliorare la loro relazione con i figli;
- ai figli di queste famiglie, perché spesso incontrare una «mano tesa» permette di entrare nel circuito virtuoso della resilienza e di crescere senza negare la difficoltà, ma piuttosto attraversandola;
- ai servizi che riescono a raggiungere queste famiglie e ad attuare progetti di intervento globali e maggiormente efficaci, per superare il pregiudizio che chi ha problemi non si lascia aiutare, sostituendolo con l'idea che chi ha problemi ha bisogno di un intervento multidimensionale che sappia integrare in sé diverse risorse comunitarie, restituendo ai soggetti la loro capacità di essere coautori delle loro storie di aiuto piuttosto che semplici destinatari.

Tratto da MILANI P., *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in MAURIZIO R., BELLETTI, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006.

3.3 Da famiglia a famiglia... la via maestra della solidarietà familiare

Nella società attuale si assiste ad una crescente domanda di aiuto da parte della famiglia.

Una famiglia su cinque vive in condizioni di povertà economica, un milione di famiglie vive in condizioni di povertà assoluta e due milioni e mezzo sono sulla soglia della povertà. Questi dati non possono lasciare indifferenti le famiglie che vivono in condizioni di normalità e che devono trovare una risposta a questa impellente domanda grazie alle loro risorse di solidarietà.

Il dato diventa ancora più sconcertante quando si scopre che gran parte delle famiglie che vivono in condizioni di povertà sono già provate da divisioni interne come divorzi e separazioni.

La crisi della coesione e dell'unità familiare è un secondo forte disagio che si incontra al giorno d'oggi. In primis la crisi coinvolge il rapporto di coppia, tra genitori, crisi che porta alla creazione di nuovi nuclei familiari monoparentali, o famiglie ricostituite da successive unioni che possono risultare fragili e penalizzanti per la crescita dei figli. La crisi coinvolge anche le relazioni tra genitori e figli, crisi che può diventare causa di disagio minorile, che può muoversi dall'abbandono scolastico alla devianza minorile, a problemi psicotici, al disagio giovanile, segnato da problemi di tossicodipendenza, alcolismo, teppismo, anoressia.

Il cuore del nucleo familiare è la coppia. Al giorno d'oggi la vitalità stessa della vita di coppia è minacciata da problematiche che vanno ad intaccare il fulcro delle relazioni tra i coniugi. Diminuiscono i tempi dedicati alla relazione a causa dei tempi del lavoro che arriva ad occupare gran parte delle giornate di ciascuno e quindi le relazioni che si vivono in famiglia sono solo funzionali, legate all'organizzazione pratica della vita familiare. Nello stesso tempo si instaurano in altri contesti extrafamiliari, tra colleghi di lavoro o amici, relazioni che diventano a volte più intense della relazione tra coniugi. Se all'interno della famiglia stessa è difficile "stare insieme", trascorrere, vivere e condividere del tempo, è ancora più difficile aprirsi verso l'esterno, dedicarsi a chi ci sta accanto. Se ogni persona provasse a contare il numero di ore trascorse ad approfondire le relazioni all'interno della propria famiglia, ci renderemmo conto che il tempo a questo dedicato è troppo poco. È importante quindi imparare a riprendere possesso del nostro tempo, a riempire di contenuto le ore trascorse con chi vive sotto il nostro stesso tetto, così da riprendere le energie per potersi poi permettere di spalancare le porte delle nostre case e regalare tempo a chi vive accanto a noi. Il tempo così sembrerà raddoppiare e non diminuire, perché si caricherà di significato.

A caricare di potenziali difficoltà la vita familiare si inseriscono anche i messaggi derivanti dai mass media che tendono a valorizzare una libertà estrema dell'individuo, sganciandolo da qualsiasi tipo di relazione. In questo modo, convinti di essere autonomi, liberi e forti, ci si ritrova più deboli perché soli, privi di quei legami che danno forma e sostanza alla vita. Anche le relazioni familiari sono così vissute in maniera superficiale, quasi un mordi e fuggi, finalizzato all'ottenere qualcosa, che non a creare una relazione matura basata su uno scambio reciproco di affetti e di riconoscimento dell'altro e dei suoi bisogni.

La famiglia inoltre è vissuta fino a quando tutte le situazioni sono piacevoli e positive, secondo modelli stereotipati comunicati da pubblicità e media. Quando invece richiede impegno e le difficoltà si presentano non si riesce a fare altro che sciogliere i legami e ricominciare tutto daccapo, senza per questo non riportarne conseguenza profonde e ferite che saranno sempre latenti.

Sono invece le relazioni intrafamiliari il vero nucleo della solidarietà fami-

liare. A fronte di relazioni familiari superficiali si instaurano molteplici relazioni al di fuori del nucleo familiare alcune delle quali possono diventare molto profonde e nella quali si cerca rifugio quando le prime non sono più autentiche.

È invece nel proprio nucleo familiare che si deve sperimentare nella quotidianità la dimensione della solidarietà, avendo cura delle esigenze altrui e imparando ad esporre agli altri le proprie necessità per essere in grado di ricevere l'aiuto necessario per superarle. Non si può pensare di aiutare chi ci sta lontano se questo atteggiamento non deriva da una quotidiana presa in carico delle esigenze e dei bisogni delle persone che più ci stanno vicino.

Altro rischio della famiglia oggi è l'isolamento: "i panni sporchi si lavano in casa propria" era un vecchio detto popolare. Così facendo si rischia però che le situazioni diventino troppo pensanti da sopportare da soli, facendo implodere la situazione e cercando soluzioni personali dei singoli all'esterno del nucleo familiare. In questo modo si perdono quella coesione e quella solidarietà che sono i pilastri della vita familiare. Possiamo paragonare la famiglia ad una piccola pianta che ha bisogno di un terreno fertile attorno per crescere e nutrirsi. Laddove si chiude e si isola rischia di inaridirsi e produrre patologie e non più ricchezza: lo scambio con l'esterno è necessario e fondamentale alla salute del gruppo familiare e a quella dei singoli che in essa vivono.

3.4 Le molteplici "risorse" delle famiglie solidali

Per far fronte a molteplici forme di isolamento sarebbe sufficiente imparare a guardarsi attorno e creare delle "buone" relazioni di vicinato. A ciascuno di noi sarà forse capitato di chiedersi che faccia abbia il proprio vicino di casa, o di non conoscere nessuno all'interno del condominio in cui si vive. Una coppia raccontava che appena trasferiti nella nuova casa, in un villaggio di recente costruzione, non ha esitato a citofonare ai nuovi vicini di casa per conoscerli invitandoli a bere un caffè. Si è instaurata così una nuova "amicizia" che dal caffè ha portato all'invito a cena e alla nascita di una relazione significativa nella vita di entrambe le famiglie. È bastato poco, aprire la porta, suonare il citofono e accogliere all'interno della propria casa altre persone. È importante allora che la famiglia si apra verso l'esterno e impari a riscoprire il potere terapeutico dell'accoglienza.

È sempre l'accoglienza una delle risorse che la famiglia può e deve mettere in gioco per assumersi e riscoprire il proprio ruolo sociale, a partire proprio da chi ci vive accanto. In ogni famiglia si vivono piccoli e grandi drammi di vita quotidiana, così come ogni famiglia è portatrice e fonte di tesori di umanità e solidarietà determinanti per la crescita altrui. È necessario poi riscoprire le potenzialità relazionali e di accoglienza che si possono trovare nei rapporti di parentela. Spesso le relazioni parentali sono vissute in modo superficiale e possono diventare fonte di conflitti o incompatibilità, senza pensare che anche e soprattutto que-

ste relazioni possono diventare il trampolino per nuove esperienze solidali vissute a favore dei parenti in maggiore difficoltà. In questi casi il primo ostacolo della conoscenza reciproca è immediatamente superato ed è più immediata e sicura la scelta dei partner per aiutare i familiari più deboli. Può diventare questo il modo per riscoprire la storia e i valori della propria famiglia, spesso dimenticati.

3.5 Il fondamento di una famiglia “risorsa” nello stile di risposta al proprio “bisogno”

Le forme di disagio che oggi sono più evidenti sono quelle che coinvolgono i minori. Quotidianamente sfogliando il giornale o ascoltando le notizie vengono riportati episodi di violenza minorile, di bullismo, di bambini piccoli che si sono trasformati in adulti “cattivi”, o si incontrano bambini isolati, bambini troppo intelligenti rispetto alla loro età o bambini troppo poco intelligenti, giovani che sono ancora adolescenti e adolescenti che si trovano a vivere esperienze da adulti.

È questo un problema grave perché la società del nostro futuro sarà guidata da queste generazioni. I disagi dei minori possono nascondere una richiesta di tempo da dedicare alle relazioni: la qualità delle relazioni non può sopperire ad una mancanza di quantità di tempo che ci si dedica. I piccoli sono carichi di cose da fare, di esperienze da vivere, ma sembrano essere privi di sentimenti da provare e affetti da coltivare. È fondamentale che ciò venga appreso in primis all'interno del nucleo familiare per poter poi portare all'esterno quanto appreso.

I disagi dei bambini sembrano parlare di adulti mai cresciuti e di bambini adultizzati: la famiglia ha bisogno di ristabilire i ruoli, dei genitori, dei nonni dei figli e le giuste tappe, facendo vivere le esperienze a tempo debito. I disagi dei bambini sembrano chiedere riparo dai troppi stimoli che ricevono dall'esterno e che non sono sempre in grado di metabolizzare. Richiedono legami semplici ma che durino e si mantengano vivi nel tempo e la capacità di gestire i conflitti che nel corso della loro vita incontrano, in modo tale che non si interrompa il legame, ma che questo esca dal conflitto rinvigorito e rafforzato. I disagi dei bambini sembrano nascere dall'incapacità degli adulti di dire no, come se ogni cosa fosse per forza dovuta. I disagi dei bambini sembrano nascere dalla paura dell'altro, di chi è diverso, di chi sembra strano ai nostri occhi.

È invece fondamentale che i bambini crescano imparando a conoscere e riconoscere le persone di cui potersi fidare, senza temere l'incontro con chi non si conosce. È fondamentale una buona e sana educazione all'altro.

Tutte queste cose possono nascere e svilupparsi all'interno di una famiglia che ha trovato in sé il giusto equilibrio, tra coniugi, tra genitori e figli, con il parentado, con i vicini e con la comunità all'interno della quale è inserita. Se la famiglia vive questo equilibrio trova in sé le energie e le risorse per trasformarsi o riscoprirsi famiglia solidale.

Là dove poi, una famiglia alla ricerca del suo equilibrio e del suo sviluppo interno accetta la sfida delle numerose domande di solidarietà emergenti nel territorio, a partire dal vicinato, e lo fa garantendosi il supporto di un'associazione o di operatori competenti, questo processo di chiarificazione ed equilibratura interna sarà fortemente alimentato dalle dinamiche solidali richieste dall'esterno che a loro volta, come già evidenziato, attingeranno alle risorse che questo equilibrio relazionale del nucleo può sprigionare in modo progressivo, mirato e contagioso.

4. L'attenzione al futuro dei giovani passa attraverso la valorizzazione della famiglia

E. Alaimo

4.1 Introduzione

Questo paragrafo nasce a conclusione del progetto “Prima che sia troppo tardi, oltre una concezione privatistica della famiglia”, che ha visto l'azione sinergica di operatori nel settore educativo e volontari al fine di realizzare proposte e perseguire obiettivi a favore della famiglia. In un anno di lavoro sono state realizzate diverse iniziative, dagli incontri di formazione per genitori, insegnanti, educatori ai gruppi di mutuo-aiuto per madri e padri desiderosi di confrontarsi e di trovare la via giusta per la crescita e il benessere della propria famiglia e non solo.

Il progetto si è posto l'obiettivo importante di creare una rete solidale tra istituzioni e famiglie nell'ottica della solidarietà familiare, pratica ormai dimenticata sotto i colpi dell'imperante individualismo sociale. Il nucleo profondo di ogni azione è ispirato all'idea che ogni famiglia ha in sé il germe prezioso e ineguagliabile dell'educazione ed è per questo che può (e deve) diventare, secondo i principi di etica sociale, risorsa e guida per altre famiglie.

Nozioni come convivenza sociale o solidarietà sono concetti utilizzati come astratti principi morali che esortano al “dover essere” solidali, altruisti, tolleranti, non considerando che le forze presenti nei reali contesti di vita hanno quasi sempre una maggiore influenza sulle scelte delle persone rispetto ai migliori principi morali interiorizzati¹⁴.

È proprio in questo gioco dinamico e dialettico tra “reale” e “possibile”, tra “essere” e “dover essere” che si situa la sfida del progetto: la famiglia che trova in sé quelle ricchezze ineguagliabili attraverso percorsi, confronti, convivenza con realtà altre, trasformandosi in fonte di risorse per altre famiglie provate dalla crisi, senza per questo cadere nella tentazione di praticare un volontariato enfatico, talvolta pedante, che spesso non procura un reale cambiamento. Si precisa, dunque, che le famiglie coinvolte dal progetto hanno seguito un cammino di formazione continua, che le valorizza nel loro protagonismo e riconosce ai genitori la loro dignità di educatori.

¹⁴ ZAMPERINI A., *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà*, Einaudi, Torino, 2001.

4.2 La famiglia oggi: soggetto educativo e soggetto sociale

...Quando i miei figli erano molto piccoli facevo un gioco con loro
...davo loro in mano un bastoncino, uno ciascuno,
poi chiedevo di spezzarlo.
Non era certo impresa difficile,
poi chiedevo di legarli in un mazzetto
e di cercare di romperlo,
ma non ci riuscivano,
allora dicevo:
“Vedi quel mazzetto?
Quella è la famiglia...”
Tratto dai dialoghi del film *Una storia vera* di D. Lynch (USA 1999)

L'attuale paradigma della famiglia non può prescindere dal confronto con la filosofia aristotelica. L'attualità di chi ha contribuito a creare le fondamenta del pensiero occidentale è evidente nella tesi della famiglia come forma ideale di ogni vita e struttura sociale. Famiglia come soggetto sociale, cioè soggetto attivo e responsabile. Come tale la famiglia è anche soggetto politico, cioè pietra di fondazione della *polis*, della città umana, che è portata a dar vita, in unione con altre famiglie, ad una società diversa.

La nostra società aspira profondamente al primato della persona umana come essere relazionale, ma l'obiettivo viene perseguito dimenticando, molto spesso, di porre come asse centrale del suo assetto le formazioni sociali in cui vengono perseguiti e realizzati i diritti umani in senso relazionale.

E la famiglia è la formazione sociale per eccellenza in prospettiva educativa/formativa, cioè tesa al perseguimento di relazioni autentiche e concrete.

Oggi viviamo in una condizione di impoverimento ideale e culturale. Il meccanismo che regge la società è quello della divisione. Attualmente è molto difficile parlare di *famiglia*: non esiste la famiglia ma *le famiglie*¹⁵. Non ha senso parlare di famiglia ma di genitori in crisi, perché sempre più difficilmente si è in grado di identificare il proprio genitore con la propria famiglia.

È quindi necessario rimotivare il contesto culturale odierno, ripartire dal concetto di cultura come consapevolezza sistematica e critica dell'esperienza.

Il bisogno primario è quello di portare l'uomo a recuperare la propria identità per progettare il futuro non come contrapposto ma in comunione con gli altri.

Occorre ristabilire un rapporto autentico tra la coscienza, la vita e i suoi contenuti. Ritrovare il senso della propria identità attraverso il recupero di un quadro organico unitario

Questo ci indica la corretta chiave di lettura del bisogno dell'uomo di essere educato e di educarsi; il bisogno di apprendere inteso nel senso di scoprire la

¹⁵ TOSCO L., *La tutela dei minori e il sostegno alla genitorialità*, in MAURIZIO R., (a cura), *Dare una famiglia ad una famiglia. Verso una nuova forma di affidamento*, EGA, 2007.

realtà, di impadronirsi di un metodo di ricerca, di analisi e di verifica per un recupero di questa capacità critica, che oggi sembra paralizzata dal senso di impotenza e rassegnazione, e che è la sola in grado di porre la persona nella condizione di vedere, giudicare ed affrontare la realtà che quotidianamente incontra.

Ma chi educa? Chi trasmette cultura?

Questi tempi ci chiedono di riflettere sul concetto di “educazione”, che non può prescindere da quello di “cultura”, intesa come tentativo di risposta alla domanda di senso dell’esistenza: la questione educativa non implica quanti strumenti una persona avrà, quante abilità può sostenere, ma chi veramente è. In sintesi, la questione educativa non è una questione strumentale ma culturale: l’educazione opera il riferimento ad una visione della realtà, a un’idea, a un’immagine di uomo. È la presenza costante e amorosa di soggetti adulti, caratterizzati da una precisa coscienza, che trasmette cultura: ciò che viene posseduto con pienezza è posseduto per essere comunicato.

Il soggetto naturale e fondamentale di comunicazione della cultura al nuovo essere, alla persona che cresce, è la famiglia. Da ciò deriva la grande responsabilità dei genitori: nel rapporto educativo le madri e i padri giocano se stessi, comunicando ai figli il loro modo di confrontarsi alla vita; in esso il genitore comunica le scelte intraprese, le direzioni del suo cammino. Di fatto, è artefice di “cultura”.

Nella quotidianità, in ogni scambio, genitori e figli affrontano le situazioni vivendole da “protagonisti”.

La famiglia è una componente essenziale e insostituibile dell’educazione, anche se spesso le viene attribuito un ruolo passivo e debole, che porta alla delega dei cosiddetti esperti (dalla scuola alle figure professionali psico/educative). All’interno del nucleo familiare esistono competenze che devono esserle riconosciute dalle altre agenzie educative poiché i genitori sono per esperienza e vocazione educatori ed esprimono le loro competenze attraverso la narrazione dell’itinerario di crescita dei propri figli.

Riconoscere la dignità educativa della famiglia non significa però sottovalutare i compiti formativi della Scuola e delle altre istituzioni che di essa si occupano, ma si tratta piuttosto di valorizzare quel potenziale di risorse troppo spesso negate o svalutate ma presenti come patrimonio educativo. Ritorna impellente l’esigenza di un’azione sinergica e rispettosa di tutti i protagonisti nell’educazione dei ragazzi.

4.3 Genitori che educano - genitori che si educano

*“educazione viene dal latino e-ducere
che significa letteralmente
condurre fuori, quindi liberare,
far venire alla luce qualcosa che è nascosto.”
(dal Dizionario della lingua italiana, Zanichelli, ed. 2001)*

Il compito di educare per un genitore sembra oggi essere un compito sempre più difficile e complesso, tutt'altro che naturale e banale. Il genitore “moderno” copre un ruolo non facilmente decifrabile e attuabile dato il sempre più alto numero di bambini e adolescenti in difficoltà più o meno esplicite dagli esiti, talvolta, drammatici.

Dal Governo, dalla Chiesa, dalla Scuola e da tutte le altre istituzioni si riconosce l'importanza di sostenere i genitori nel loro percorso educativo mettendo la famiglia al centro di un rete solidale che l'aiuti a svolgere questa funzione essenziale per il benessere dei giovani e della società attuale e futura. Inizia a diffondersi una mentalità che non pone più il singolo individuo al centro ma il soggetto famiglia nella sua globalità.

Da questi presupposti nasce una nuova disciplina: **la pedagogia dei genitori**, genitori che si educano per educare.

Questa disciplina propone di ripensare le azioni di sostegno rivolte alla famiglia fondate su prassi ormai collaudate di tipo clinico, psicoterapeutico, riabilitativo integrandole con nuove tipologie di intervento. Ciò significa realizzare interventi che agiscano a favore della promozione delle risorse di tutte le famiglie, a partire da quelle “normali”, che le sostengano nel processo di crescita, che prevengano alcuni disagi, legati ad eventi critici (la nascita di un figlio disabile, l'adolescenza, l'allontanamento di un figlio). Tali interventi hanno come finalità il rafforzamento di tutte quelle famiglie accumulate dalla necessità di trovare in sé le competenze per far fronte in modo sempre più autonomo alle proprie difficoltà. L'utilizzo delle reti formali ed informali presenti sul territorio può contribuire a rendere la famiglia una vera e propria “risorsa”.

La pedagogia dei genitori si muove in due direzioni differenti ponendosi due domande fondamentali: come educano i genitori, prospettiva intrafamiliare, e come il sistema dei servizi sostiene i genitori nel loro processo educativo, prospettiva extrafamiliare, che si concentra sulle relazioni verso la famiglia, l'educazione con la famiglia e per la famiglia. Queste macroaree, interconnesse, si fondano sulla dimostrazione che il benessere della famiglia è intimamente legato alla qualità del supporto che essa dà e riceve all'interno della rete sociale.

L'interesse fondamentale della pedagogia dei genitori si focalizza su questa domanda: come aiutare gli adulti ad educare “bene”, come rendere i genitori “produttori” di benessere per i loro figli?

Da questa domanda nasce un vera e propria *sfida sociale*: creare strutture, servizi, attuare proposte concrete per accompagnare i genitori nella crescita dei

loro figli, per sostenerli nella fatica dell'educare che quotidianamente essi compiono.

Le comunità locali sono chiamate a promuovere la salute della famiglia anziché l'inserimento in percorsi di disagio, che sembrano inevitabili. Spezzare questa inevitabilità è uno dei compiti più urgenti della pedagogia familiare e della società tutta.

Come riuscire ad operare questo cambiamento? La trasformazione può avvenire attraverso la promozione delle capacità positive, l'arricchimento delle proprie competenze. L'attenzione principale non è legata al grande evento, ma alla quotidianità, alla normalità del vivere ogni giorno, alle risorse, non al deficit.

Questi aspetti si rivelano validi sia se si mettono in atto interventi di promozione rivolte ad un'ampia fascia della popolazione (convegni, seminari...) sia a un intervento più mirato rivolto a sottogruppi, a famiglie a rischio (gruppi di auto mutuo-aiuto, pratica del "luogo neutro", colloqui individuali...).

L'attenzione è sempre rivolta alla promozione e non alla cura; la finalità prevista di questi tipi di interventi è l'attivare, il sostenere, l'accompagnare in una logica tesa a creare fattori di opportunità e di protagonismo della famiglia.

L'educazione dei genitori non solo si orienta attraverso la volontà di realizzare il protagonismo dei genitori nei processi di aiuto in cui sono coinvolti, ma si propone un più ampio lavoro di comunità in cui le reti familiari si rafforzino in una positiva reciprocità educativa.

Questa modalità che valorizza l'incremento delle esperienze di vita e aumenta le competenze comunitarie nei molteplici contesti della società civile tende a superare quella concezione di delega a personale specialistico per alcuni interventi sociali, arricchisce le reti informali di sostegno e facilita al suo interno un coinvolgimento attivo di "nuclei solidali".

4.4 Conclusione

*"Anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile",
Papa Benedetto XVI (dal mandato sulla famiglia ai Salesiani)*

L'educazione ha da sempre rivestito un ruolo importante ed insostituibile nello sviluppo personale e quindi sociale dell'uomo, dagli albori della civiltà ad oggi. Nel corso dei secoli il concetto di educazione ha assunto diverse definizioni, influenzate dai differenti contesti e ambienti socio-culturali, ma rimane inalterato il suo fine principale: la promozione della formazione della persona umana in vista del positivo accrescimento personale sia per il bene delle varie società di cui l'uomo fa parte. L'individuo singolo e la società sono intimamente connessi: la maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della co-

munità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta maturità del singolo.

Il futuro stesso della società è garantito da una giusta e cosciente educazione del singolo, ed è per questo che l'educare è sempre stato un compito irrinunciabile per ogni società che si definisce tale.

Nella società contemporanea, la situazione educativa, vive un momento di nuova difficoltà, rispetto al passato.

Nel messaggio inviato al Rettore Maggiore all'inizio del Capitolo Generale Salesiano, il Santo Padre dichiara la sua preoccupazione per l'attuale e sempre più diffusione *emergenza educativa*. Tale emergenza è legata alle troppe incertezze, inquietudini, dubbi, che pervadono la nostra società e la nostra cultura: secondo Benedetto XVI le immagini distorte veicolate continuamente dai mezzi di comunicazione rendono difficile il compito di genitori, insegnanti, formatori di proporre alle nuove generazioni alternative di comportamento e di obiettivi valide e certe, "per i quali meriti spendere la vita".

In continuità con il passato la missione educativa continua ad essere un processo che interessa ogni individuo dalla nascita a tutto il suo percorso di vita; come in passato l'educare consta di due momenti fondamentali, da un lato l'intervento individuale dato dall'incontro e dall'esempio di singole figure vicine alla persona da educare, famiglia, insegnanti, amici ecc..., dall'altro l'intervento sociale derivante dall'espressione e dalle istituzioni della società moderna, come i mass-media, la scuola, le associazioni, gli oratori...

A differenza del passato è la società stessa, proprio colei che si riconosce nel processo educativo, a rendere l'educazione problematica. I cambiamenti di ruolo, di valori, di riferimenti, l'introduzione di nuovi modelli di vita, ben noti a tutti, hanno contribuito a disorientare e spesso ad ostacolare un corretto processo educativo delle generazioni contemporanee.

L'aspetto più grave dell'emergenza educativa, come chiaramente sottolinea il Papa, è nel senso di scoraggiamento e sfiducia che coinvolge in particolare la famiglia e la scuola di fronte alla sfida educativa, che si delinea e prospetta sempre più duramente.

L'unica via d'uscita da questo senso di sfiducia e stanchezza non può altro che essere la *speranza*, "...proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita"(Papa Benedetto XVI).

Il Santo Padre riconosce la necessità di rendere la famiglia soggetto attivo, protagonista nell'educazione dei ragazzi: tante volte i genitori si trovano incapaci ad agire efficacemente perché in crisi o perché assenti nella vita dei loro figli. L'invito è il richiamo al carisma di Don Bosco che nella sua predilezione per i giovani deve aprirsi al coinvolgimento e alla formazione delle famiglie. Dalla pastorale giovanile alla pastorale familiare!

Ogni famiglia che educa ha il dovere di conoscere il principio fondamentale dell'educare: *la maieutica*, cioè la capacità di far emergere, di liberare, di portare

alla luce quelle capacità dell'altro ancora immature o nascoste dal poco ottimismo. I genitori educano a partire dal loro esempio, dal loro vissuto quotidiano, ne consegue che le famiglie hanno bisogno loro stesse di educatori capaci di rendere le loro competenze visibili e reali.

Educare è difficile non solo per i tempi che cambiano. Educare è un'arte che non si può inventare, ma che si deve pianificare e costruire. Oltre che un compito ed un dovere, educare è "cosa di cuore", e non solo della ragione e del buon senso: è nell'amore che si daranno i suoi frutti, solo nell'amore si protegge e si persegue il bene dell'altro.

Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani (Don Giovanni Bosco).

Capitolo II

Percorso metodologico di promozione e sostegno della solidarietà familiare

1. Mobilitazione della solidarietà familiare in un quadro di Welfare Community e di animazione sociale

G. Cursi

1.1 *Promuovere la soggettività sociale delle famiglie*

Di fronte ad una realtà come quella della famiglia, non si può non cogliere il senso ultimo e la portata di questo “consorzio” fra persone dedicate reciprocamente alla realizzazione personale, sociale ed umana di ogni suo membro.

Anche di fronte a evidenti e spesso drammatici vissuti personali e familiari, a riscontro di una crisi crescente che minaccia a volte anche la stessa proponibilità di tale esperienza, fra istituzioni e contesti sociali quasi incompatibili con le modalità relazionali e valoriali che la vita familiare richiede, questa “società naturale” non ha mai ceduto il passo ad altrettanto valide alternative.

In questo attuale contesto, a volte anche penalizzante, spicca comunque, per qualità e per il benefico influsso culturale e sociale, la fatica di molte famiglie dignitosamente intente a svolgere l’insostituibile compito di tenere sempre acceso, nel focolare, l’atteggiamento e la dinamica di profonda, reciproca promozione e dedizione dei loro membri su un terreno di autentici affetti e di condivisione.

Questo amore familiare diventa così la fonte che continuamente ravviva fra i membri quei valori alimentati nello stesso contesto familiare e ne fa dei portatori autentici, credibili e contagiosi, generosamente e senza sosta, nella società.

1.2 *La riscoperta del patrimonio insostituibile di risposte alle carenze ed alle contraddizioni della convivenza sociale di cui la famiglia è esclusiva portatrice*

L’attuale condizione di crisi della famiglia, dai risvolti anche salienti e spesso drammatici, oltre che costituire un sistematico deterrente per le scelte delle giovani generazioni, finisce però per offuscare o addirittura nascondere l’insostituibile valenza di crescita e di realizzazione individuale e sociale di coloro che ne fanno pienamente e lealmente esperienza.

In pratica giorno dopo giorno, ci accorgiamo di dover sempre più parlare di un “dover essere” della famiglia, rispetto a quello che è. Si tratta cioè della capacità che la famiglia ha al suo interno di esprimere solidarietà inter-generazionale; dell’esperienza di condivisione delle risorse economiche, di accoglienza e di tutela di coloro che sono più deboli, della capacità di essere risorsa per il contesto

territoriale e parrocchiale in cui essa è inserita, della sua capacità di essere portatrice di valori e di cultura solidale nei diversi contesti della quotidianità in cui vivono i suoi membri.

Nelle famiglie che fanno queste esperienze nasce la consapevolezza di ciò che la famiglia stessa è, delle sue potenzialità di accudimento dei propri membri e di contributo alla crescita della società: fattori in cui si identificano i suoi compiti “sociali”.

Diviene quindi fondamentale, al suo interno, l’interesse a condividere con altri il “clima” di famiglia, che c’è al suo interno e che permette ad ognuno di sentirsi al suo posto, accolto, accettato e importante per tutti gli altri membri.

Nasce qui la famiglia solidale, diversa da quella connotata dal familismo, per l’emergere al suo interno dei presupposti di un rinnovamento più generale della società.

Naturalmente un modello di famiglia che si ponga sempre ed unicamente come risorsa, ed alla quale si debba pertanto affibbiare l’etichetta “solidale”, appare alquanto irrealistico e molto difficile da individuare nella realtà.

La famiglia quindi va intesa come potenziale “soggetto-risorsa” per i propri membri e per la società, così come “potenziale soggetto di bisogno” e quindi necessitante di sostegno e riconoscimento.

1.3 Il rilancio della soggettività sociale della famiglia

Un impegno efficace e realistico a favore del rilancio di questa soggettività sociale della famiglia non può non partire dalla considerazione che le funzioni sociali della famiglia non si insegnano dall’esterno, ma sono frutto di una vita vissuta tra i membri di un nucleo con più generazioni. È importante in questo senso rilevare come il rispetto dell’anziano e la sua valorizzazione da parte delle giovani generazioni deriva soprattutto da come questo rapporto sia vissuto nella propria famiglia. Perché la famiglia trasferisca all’esterno i suoi valori deve averne fatto esperienza lei stessa, al suo interno, vivendoli nel quotidiano.

In questo caso quindi il presupposto fondamentale di una riuscita dell’azione educativa a favore del recupero della soggettività sociale della famiglia sta nel supporto alla presa di coscienza, da parte delle famiglie, della fondamentale importanza che ha al suo interno lo sviluppo di relazioni solidali fra i suoi membri.

1.4 L’azione promozionale nei riguardi della famiglia e della sua soggettività sociale

Rispetto a questo percorso educativo rivolto maggiormente dall’interno della vita familiare, si evidenzia il ruolo fondamentale delle agenzie educative che si rivolgono al mondo degli adulti, non ultime quelle a carattere associativo e religioso.

Queste associazioni, questi gruppi, queste realtà parrocchiali svolgono una funzione determinante nei momenti “di passaggio” della vita di una famiglia (la nascita di figli, la scuola, ecc...). Dando ad essa la dimensione dell’essere insieme, “in compagnia” rispetto a queste fasi e non “di sola fornitura di prestazioni nei confronti di qualcuno dei suoi membri”.

Ci sono ad esempio in alcune diocesi degli oratori aperti alle famiglie. In altre diocesi viene promossa la partecipazione delle famiglie all’interno del mondo della scuola e negli organismi rappresentativi. Così come in altre realtà vengono promossi altri tipi di aggregazioni fra famiglie orientati alla maturazione del ruolo che possono assumere all’interno della comunità locale:

1. Per il recupero e la riscoperta delle valenze insostituibili del consorzio familiare

Un primo sforzo promozionale va quindi orientato in direzione di fare in modo che la famiglia, quando esercita pienamente e con dignità le proprie funzioni all’interno della comunità cristiana, deve essere riconosciuta in quell’ambito come un soggetto capace di titolarità nell’educazione alla fede, nella condivisione delle responsabilità del sacerdote e dei religiosi che della comunità fanno parte.

Ciò vuol dire chiedere che vengano create condizioni per una piena partecipazione della famiglia “in quanto tale” alla vita della comunità, offrendo spazi e tempi “adatti” ai modi e ai ritmi della vita familiare.

La famiglia, naturalmente, può porsi anche come luogo accogliente ed aperto alle necessità dei suoi sacerdoti e religiosi, offrendo sostegno ai loro bisogni quotidiani e divenendo anche per loro luogo di calore, affetto e amicizia.

2. Per la promozione del ruolo della famiglia nella costruzione della società solidale

Si rimanda a quanto già detto al capitolo I, paragrafo 1.6 intorno all’associazionismo familiare, ai contesti di servizio aperti al coinvolgimento di famiglie attive e delle esperienze domiciliari a sostegno di famiglie in difficoltà.

1.5 Esperienze di supporto alla promozione del ruolo sociale della famiglia

Da parte della comunità è comunque auspicabile un impegno generale e sistematico rispetto alla crescita della cultura della corresponsabilità di ogni persona alla vita ed allo sviluppo della comunità locale.

Anche nei confronti delle famiglie è infatti necessario svolgere un continuo richiamo educativo-pedagogico alla assunzione di responsabilità nei contesti in cui la famiglia è mobilitata in primo piano rispetto alle normali vicende della quotidianità del territorio.

Si possono comunque promuovere itinerari formativi che aiutino le famiglie ad assumere responsabilità all’interno dei contesti istituzionali del territorio con

la relativa competenza alle funzioni civiche, associative e organizzative che ciò potrebbe comportare.

Particolare impegno si richiede, naturalmente, verso le diverse realtà del disagio familiare e verso le famiglie gravate da pesanti oneri di assistenza ai membri più deboli. Per aiutare le famiglie a comprendere, condividere e prendere in carico le persone che vivono situazioni di sofferenza originate nella famiglia o comunque gravanti su di essa, vanno promossi percorsi di solidarietà imperniati sulla specifica missione di animazione di alcune famiglie appositamente formate. Con un coinvolgimento “da famiglia a famiglia”, le cellule primarie della comunità cristiana e civile possono essere ravvivate e risanare, a loro volta, i focolai più ordinari in cui si annidano e sviluppano la maggior parte delle dinamiche del disagio, portando in essi il beneficio offerto dalla famiglia umana e, soprattutto, rigenerando in essi quell’identità familiare che da sè costituisce un’ampia risposta alle domande di sostegno delle persone.

2. Itinerario guida per la realizzazione di Progetti di Solidarietà familiare

N. Goso

2.1 *Promozione di politiche sociali e familiari di valorizzazione della famiglia come capitale sociale*

Nelle pagine seguenti è presentato un itinerario guida, utile per tutte quelle Associazioni familiari, Enti pubblici, Parrocchie, Organizzazioni sociali, Famiglie ed Operatori che intendono promuovere e sostenere percorsi di solidarietà tra famiglie di una stessa comunità territoriale.

Nasce dal presupposto che è necessario ed indispensabile promuovere un impegno solidale e sussidiario di famiglie e tra famiglie, ma anche, e soprattutto, dalla necessità di prevedere forme di sostegno e di accompagnamento per le famiglie che offrono la propria disponibilità.

Non è la famiglia solidale infatti, che deve decidere da sola di affrontare il compito di aiutare e sostenere altri nuclei familiari che ne abbiano bisogno, ma è la *comunità* (sia essa territoriale, municipale, ecclesiale, ecc..) che si organizza, attraverso i suoi membri, per offrire servizi di prossimità e reciprocità a chi è più in difficoltà.

In questo senso è pertanto necessario che, alla base di un progetto di solidarietà familiare, sia presente un chiaro e attento *assetto organizzativo*¹ in grado di attivare prassi efficaci, ma anche una chiara ed attenta *volontà politica* di chi può e deve, in un'ottica di sussidiarietà, sostenere la famiglia come una risorsa strategica per la realizzazione del bene comune.

La famiglia infatti è una risorsa estremamente preziosa, in grado di produrre *capitale sociale*² non solo per se stessa, ma anche per la società:

¹ Vedi paragrafo 3 di questo capitolo.

² Intendendo "il capitale sociale come lo stock di relazioni a carattere fiduciario e cooperativo che esiste in una comunità, sembrerebbe che la famiglia non sia capitale sociale per la società, ma solo per se stessa. L'Ottavo Rapporto CISF (DONATI P., 2003) smentisce questa tesi, e sostiene il contrario. Viene infatti ampiamente ed empiricamente dimostrato che, se intendiamo il capitale sociale come tessuto di relazioni caratterizzate da fiducia e collaborazione, si può dimostrare che il capitale sociale "pubblico", fatto di civismo e solidarietà nella sfera pubblica, dipende fortemente dall'esistenza o meno di un tessuto di capitale sociale creato dalla famiglia. Per questa ragione la famiglia viene qui definita come *capitale sociale primario*, mentre il capitale sociale che esiste nel mondo del lavoro, delle associazioni civiche, del pratiche del "buon cittadino" è denominato *capitale sociale secondario*, non già perché sia meno importante, ma perché dipende da quello prima-

- essa è sempre più decisiva agli effetti della felicità delle singole persone, perché il benessere degli individui dipende sempre di più dal loro capitale sociale familiare: è dalla famiglia che nascono la fiducia, lo spirito di collaborazione e la reciprocità verso gli altri³;
- la famiglia diventa fondamentale nella costruzione di un *benessere comunitario*, in quanto “nella relazione tra famiglie (mutuo aiuto, associazionismo, reti familiari, ecc...) si crea un’eccedenza di risorse, che costituisce capitale sociale per la società nel suo complesso”⁴.

È indispensabile quindi che la società civile, ma anche lo Stato, le Regioni, i Comuni e gli enti locali, riconoscano tale valore e imparino a valorizzare e qualificare positivamente il capitale sociale familiare, su cui occorre investire, in risorse umane, professionali ed economiche⁵.

rio della famiglia.” BELLETTI F., *Famiglie, solidarietà e prossimità: una possibilità normale*, in MAURIZIO R., e BELLETTI F., (a cura di) *Progetti di Prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2006.

³ DONATI P., 2003.

⁴ ROSSI G., “Quando e come l’associazionismo familiare genera capitale sociale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia”, in CISF, *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, (a cura di DONATI P.), Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003.

Molte famiglie (ed in particolare comunità di famiglie), hanno infatti una serie di potenzialità di risorse che abitualmente non riconoscono, e che pertanto non vengono né valorizzate né utilizzate a beneficio della collettività. Tali famiglie possono, se ben orientate e sostenute, diventare consapevoli delle proprie potenzialità, e maturare una disponibilità alla solidarietà. Questa nuova attenzione alla famiglia *in quanto risorsa attiva* delle politiche sociali in favore di soggetti svantaggiati, necessita di un capovolgimento concettuale all’interno delle politiche familiari, permettendo alla famiglia di diventare, da fruitore passivo di servizi messi in campo da enti pubblici o privati, soggetto attivo, da coinvolgere nella costruzione del benessere della collettività in cui vive, e su cui investire maggiormente in progettualità e finanziamenti.

⁵ “La rete di aiuto informale continua ad essere una risorsa fondamentale nel nostro Paese. Il panorama degli aiuti non cambia molto fra il 1983 e il 2003 se si considera la percentuale di famiglie che hanno dato aiuti: per tutto il ventennio, in Italia, una famiglia su tre afferma di aver dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti, nelle quattro settimane precedenti l’intervista. Le famiglie che danno più aiuti sono quelle senza anziani e senza bambini, in modo particolare se composte da una coppia con figli adulti; tuttavia anche fra le altre famiglie la proporzione di chi dà aiuti non è mai troppo bassa, con l’esclusione degli anziani che vivono da soli”. CANALI C., CRIALESI R., DALLA ZUANNA G., SABBADINI L., VECCHIATO T. (a cura), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007.

Box 3 - Orientamenti per promuovere genitorialità diffusa e sociale

La Provincia di Bergamo, attraverso un capillare lavoro svolto da un Gruppo di Studio *Genitori e genitorialità*, ha provato a definire cosa può fare un'amministrazione comunale per promuovere percorsi di genitorialità diffusa e sociale. Elenchiamo alcuni punti per esemplificazione:

- Promuovere proposte formative stabili per i genitori orientate a stimolare le competenze familiari, il confronto fra famiglie, ma anche le competenze sociali della genitorialità.
- Creare occasioni di riconoscimento e di accoglienza delle nuove famiglie e delle coppie in formazione.
- Stimolare e sostenere la nascita di forme aggregative tra i genitori (gruppi, associazioni, comitati nelle scuole ecc.).
- Aprire e mantenere canali comunicativi stabili con le famiglie, le associazioni, i gruppi.
- Collaborare con le aggregazioni familiari in azioni che valorizzino le loro risorse e concretizzino l'esercizio della genitorialità sociale (cogestione di iniziative per famiglie).
- Promuovere ambiti di dialogo e progettazione partecipata tra le famiglie e gli altri sistemi educativi e istituzionali della comunità in laboratori di corresponsabilità per lo sviluppo di politiche per la famiglia a livello locale.

Tratto da MILANI P., *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in MAURIZIO R., BELLETTI, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006.

Il primo passo di questo itinerario guida per la promozione di progetti di solidarietà familiare, sarà pertanto quello di prevedere fin da subito *forme autorevoli di com-partecipazione* per la definizione delle politiche sociali e familiari, al fine di:

- sollecitare amministratori pubblici, tavoli di co-progettazione per lo sviluppo territoriale, responsabili di pastorale familiare diocesana e parrocchiale, ecc., verso una chiara assunzione di responsabilità nei confronti della famiglia, (sia essa problema o risorsa);

- incidere sulle politiche culturali, familiari, religiose ed anche economiche per orientare risorse ed interventi destinati all'empowerment familiare⁶;
- promuovere l'espressione, la programmazione e l'erogazione di servizi da parte delle famiglie stesse⁷.

2.2 Fase della progettazione

Una volta individuate possibili alleanze amministrative e politiche per la promozione e la sostenibilità di interventi di solidarietà familiare, occorre individuare un chiaro e definito assetto organizzativo, (specifico per ogni territorio ed ogni comunità), che possa permettere di muoversi su più piani (comunitario, familiare, individuale, ecc...) con una certa agilità e che dovrà essere oggetto di un'attenta fase di progettazione iniziale.

La progettazione dell'*assetto organizzativo* necessita di tre elementi fondamentali:

1. la creazione di uno "spazio interistituzionale" che sia in grado di progettare e promuovere percorsi di attenzione alle famiglie e di impegno di famiglie solidali;
2. una condivisione di alcune attenzioni di base, rispetto alla crescita ed alla promozione di competenze e capacità delle famiglie solidali;
3. una condivisione delle modalità di intercettazione delle situazioni di disagio familiare.

2.2.1 La creazione di un pull progettuale interistituzionale

Di fondamentale importanza per la promozione di un progetto di solidarietà familiare è la possibilità di avere "spazi strutturati" di riflessione condivisa, dove siano coinvolte le Istituzioni, i promotori del progetto, gli operatori e le famiglie⁸.

⁶ Rispetto a questa tematica il legislatore italiano è estremamente chiaro: la legge 328\2000 chiede al Sistema integrato dei Servizi Sociali di riconoscere e sostenere il "ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale" e di valorizzare "i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana".

⁷ "In un'ottica di sussidiarietà, ...la programmazione e la realizzazione degli interventi e dei servizi sociali non può essere fatta unilateralmente dagli enti locali o regionali, cooptando gli altri soggetti sociali solo tramite bandi e convenzioni per realizzare quanto già deciso e definito altrove. Va, ovviamente, riconosciuta un'opera di supervisione e di intervento suppletivo o integrativo agli enti locali, ma questi a loro volta, debbono riconoscere la titolarità e la competenza originaria delle famiglie e di altri enti nel dare risposta ai bisogni delle persone e delle altre formazioni sociali e quindi riconoscere anche la loro titolarità e competenza nella programmazione e nell'organizzazione di un sistema integrato di servizi". TOSO M., *Sussidiarietà, "welfare society" e ruolo della famiglia affidataria*, in FARINA A., TOSO M., (a cura di) "Famiglie affidatarie e Welfare society". LAS, Roma, 2008.

⁸ Vedi paragrafo 3.1 del prossimo capitolo.

Tali incontri periodici sono necessari per definire le linee di indirizzo e di lavoro rispetto allo sviluppo del progetto.

Sottolineiamo il fatto che in questo “pull progettuale” debbano essere coinvolti *operatori esperti* di cura e sviluppo di comunità (psicologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali, ecc...).

Il processo di costruzione di una rete tra famiglie, il monitoraggio ed il sostegno di ciò che accade nelle famiglie risorsa, il potenziamento delle risorse familiari, il potenziamento e lo sviluppo delle competenze della comunità⁹ devono essere infatti oggetto di cura e di attenzione da parte degli operatori, ai quali si richiedono specifiche capacità e competenze¹⁰.

2.2.2 *Alcune linee guida rispetto alla crescita delle famiglie solidali*

Per promuovere una reale crescita ed un benessere delle famiglie che si offrono per divenire famiglie solidali, occorre tenere ben presenti tre dimensioni di crescita delle famiglie solidali, che dovranno diventare altrettanti attenzioni da parte degli operatori/promotori del progetto:

- **Cura e potenziamento della motivazione.** Le motivazioni del perché una famiglia si mette a disposizione della comunità e di altre famiglie in difficoltà possono essere molte e varie. Fondamentale è che queste motivazioni siano chiare alla famiglia solidale e condivise con gli operatori responsabili del progetto. Sarà pertanto necessario rinsaldare e potenziare le motivazioni funzionali per una reale promozione di una solidarietà diffusa, lavorando invece sulla auto-comprensione e sulla limitazione di motivazioni che, seppur giustificabili, non sono efficaci per lo sviluppo di una autentica solidarietà familiare. Molta attenzione andrà pertanto posta per promuovere autoconsapevolezza tra le famiglie, e per attivare momenti di approfondimento, cura e promozione delle proprie motivazioni¹¹.

⁹ Il lavoro di cura della comunità deve promuovere autoconsapevolezza e partecipazione dei membri alla comunità, individuando i processi mediante i quali le comunità rafforzano il benessere delle persone che vivono in esse. “Per perseguire questi obiettivi, occorre sia rinforzare le risorse personali, che potenziare le competenze delle comunità, poiché lo sviluppo della qualità della vita si realizza solo attraverso una coerente e congiunta promozione sia della capacità dei singoli individui che delle risorse presenti nella comunità”. FRANCESCATO D., et alii, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Carocci, 2002.

¹⁰ I processi di governance delle famiglie solidali necessitano il saper utilizzare strumenti e metodologie specifiche, quali focus group, gruppi di auto mutuo aiuto e consulenze, il saper progettare e condurre percorsi formativi ed aggregativi tra famiglie, a cui spesso si devono aggiungere competenze a volte di tipo manageriale (Belletti, 2006).

¹¹ Due delle motivazioni più comuni tra le famiglie solidali possono essere la motivazione religiosa e/o più specificamente ecclesiale (mi impegno perché faccio esperienza dell’amore di Dio e lo voglio far sperimentare ad altri; mi impegno perché avverto quanto sia importante che la comunità si curi dei più piccoli e i più deboli) e la motivazione di impegno civico e sociale (mi impegno perché ritengo che tutti debbano avere le stesse opportunità di benessere e felicità). Entrambe que-

- **Cura e crescita nell’abilitazione al Servizio.** Le famiglie solidali, per poter svolgere il delicato ed impegnativo compito di essere di aiuto e di sostegno ad altre famiglie in difficoltà hanno bisogno di:
 - diventare maggiormente consapevoli delle proprie potenzialità e capacità;
 - potenziare e valorizzare alcune competenze specifiche tipiche delle relazioni di aiuto;
 - potenziare la capacità di lavorare in rete con le altre istituzioni, con la consapevolezza di essere “uno” degli interventi di aiuto alla famiglia in difficoltà.

Particolare cura nella formazione delle famiglie solidali andrà prestata alle capacità di ascolto, di cura, di conoscenza dei propri limiti, di lavoro in equipe, ed alla capacità di sapersi attenere al progetto stabilito. Inoltre occorrerà prevedere un’informazione di base sulle dinamiche familiari, per non incorrere nel facile inganno di aiutare solo il membro in emergenza, e dimenticarsi così l’ottica di aiuto e sostegno all’intera famiglia e non solo all’individuo in difficoltà (sia esso il bambino, l’adolescente, l’anziano, il malato o il disabile). La salute ed il benessere degli individui non è mai disgiungibile da quello delle loro famiglie; rafforzando le famiglie si può promuovere ben-essere per tutti i suoi membri¹².

Tali obiettivi si raggiungono attraverso:

- un percorso formativo iniziale (vedi paragrafo 3.4);
- un percorso di sostegno alla famiglia solidale, per sostenerla durante l’affiancamento ad un’altra famiglia in difficoltà (vedi paragrafo 3.5);
- un percorso di formazione permanente delle famiglie solidali¹³.

ste motivazioni devono essere supportate con attenzione durante il percorso di un gruppo di famiglie solidali, promuovendo momenti di condivisione e di riflessione comunitaria e di incontro con le “comunità o le autorità invianti”.

¹² Anche nell’ambito del panorama del welfare e dell’educativo oggi in Italia, “molti servizi (consultori familiari, equipe per l’età evolutiva, ecc..) sono servizi che svolgono funzioni psico-socioeducative rivolte alla famiglia, ma che spesso frantumano tali azioni, in azioni rivolte ai bambini, alla donna, agli adolescenti, alla coppia, ecc...” in MILANI P., *La pedagogia della famiglia*, in Istituto degli Innocenti, Rassegna bibliografica, Anno 7 n. 3-4 - 2006, Firenze.

¹³ La proposta formativa delle famiglie solidali prevede la formazione non solo come fase preparatoria all’attività da svolgere (il breve corso iniziale) ma anche come una *formazione continua e permanente*, che possa offrire alla famiglia strumenti ed opportunità per una maggiore qualificazione del proprio intervento in relazione alla molteplicità ed all’evoluzione delle situazioni che deve affrontare e delle competenze genitoriali e relazionali che le vengono via via richieste. In tal modo otteniamo due effetti di importanza rilevante: da una parte avremo famiglie preparate, in grado di affrontare con serenità ed equilibrio le difficoltà, anche impegnative, di altre famiglie; dall’altra otterremo un forte rafforzamento delle competenze delle famiglie solidali, che attraverso un servizio adeguatamente sostenuto e preparato, sperimentano percorsi evolutivi importanti. Nell’aprirsi ad altre famiglie in difficoltà, la famiglia solidale è obbligata a riflettere sui propri compiti evolutivi, è stimolata a chiedere aiuto e confronto, condividendo il proprio ruolo e sperimentando compiti nuovi. Questo obbliga la famiglia a “prendersi cura di se stessa”, a esplicitare bisogni e risorse, a beneficio e crescita di tutti i suoi componenti.

- **Cura dell'aggregazione tra famiglie.** Altra attenzione specifica per la cura e la crescita delle famiglie solidali è lo sviluppo di momenti di aggregazione e di confronto tra le famiglie. La possibilità di incontrarsi, anche per momenti di convivialità, così rari nella conduzione delle vite quotidiane familiari, è una risorsa preziosa, che permette la crescita delle singole famiglie e del gruppo stesso. Occorrerà progettare pertanto momenti di incontro, in cui le famiglie coinvolte nel progetto possano incontrarsi e condividere motivazioni, servizio e formazione, con il coinvolgimento di tutta la famiglia.

Tali momenti consentono inoltre una maggiore conoscenza tra le famiglie stesse, ed un'accoglienza per le nuove famiglie che via via si aggregano al progetto.

Da sottolineare anche lo sviluppo di *nuove modalità comunicative*, che permettono alle famiglie stesse di comunicare e scambiare rapidamente informazioni e considerazioni, e che possono contribuire alla formazione dell'identità del gruppo, quali gruppi di scambio telematico e blog.

2.2.3 *L'individuazione delle modalità di intercettazione delle situazioni familiari di disagio*

Non si può pensare di avviare un progetto di famiglie solidali senza progettare con attenzione la modalità di intercettazione e/o di invio delle situazioni familiari di disagio, che dovranno essere affiancate dalle famiglie solidali.

Occorre pertanto scegliere, tra le varie possibilità a disposizione, quella o quelle maggiormente corrispondenti alle esigenze e alle risorse del progetto stesso. Ne elenchiamo alcune per esemplificazione.

- **Invio di famiglie in difficoltà da parte di servizi sociali territoriali**

Un buon coinvolgimento ed una adesione al progetto da parte dei Servizi Sociali territoriali può costituire una delle fonti principali di invio delle famiglie in difficoltà. I Servizi Sociali infatti quotidianamente hanno in carico situazioni di famiglie che vivono, per varie ragioni periodi di sofferenza e fatica.

Il Servizio Sociale inoltre, attraverso l'indagine socio ambientale, è in grado di offrire una panoramica chiara della famiglia in difficoltà, richiedendo la collaborazione di una famiglia solidale per la realizzazione di una parte del progetto previsto.

Particolare attenzione andrà posta per evidenziare situazioni familiari non eccessivamente problematiche, soprattutto per le famiglie solidali al primo servizio, e dove non sia necessario un intervento di tipo professionale. La famiglia solidale infatti rimane pur sempre nel campo del volontariato: è in grado di includere le famiglie in difficoltà nelle proprie reti amicali, familiari, lavorative e di vicinato, ma non può *e non deve* sostenere interventi di sostegno ad altre famiglie che vadano a sostituire servizi professionali.

- **Invio da parte di servizi privati** (associazioni, consultori, ecc...). Anche le associazioni e i servizi privati del territorio, se ben coinvolti nel progetto possono essere fonti di intercettazione di famiglie in difficoltà. Medici, pediatri, farmacisti, associazioni di immigrati, di disabili, di anziani, possono rilevare con facilità l'esistenza di situazioni familiari in cui potrebbe essere utile l'affiancamento di un'altra famiglia. Anche qui però occorrerà mantenere salda l'attenzione all'intero nucleo familiare, onde non cadere nell'errore, sopracitato, di correre in aiuto del solo membro che vive la situazione di emergenza.
- **Invio da parte di comunità territoriali** o parrocchiali attente al disagio familiare. È una modalità molto interessante, poiché coinvolge tutta la comunità in una attenzione ed una cura verso le famiglie più in difficoltà e che promuove una reale solidarietà diffusa. A tutti i membri della comunità viene richiesto di diventare "antenne sociali", in grado di prestare attenzione e di orientare le situazioni di difficoltà familiare. Si potranno anche pensare percorsi di sensibilizzazione e coinvolgimento dell'intera comunità¹⁴. In tal caso però occorrerà prevedere prassi efficaci e semplificate, che facilitino la presa in carico della famiglia in difficoltà, per evitare che la stessa si smarrisca nei vari passaggi prima di giungere all'attivazione di un reale intervento di sostegno.
- **Apertura di uno Sportello per le famiglie.** Le segnalazioni di famiglie in difficoltà possono essere inoltre intercettate attraverso l'apertura di uno Sportello specifico per le famiglie. Tale sportello, adeguatamente pubblicizzato e con un'apertura di più giorni a settimana sul territorio, può raccogliere direttamente le richieste delle famiglie in difficoltà, ed elaborare, ove necessario, un progetto individuale di intervento sulla famiglia stessa, che coinvolga una famiglia solidale.
In questo caso occorrerà porre molta attenzione a non sostituirsi ai Servizi Sociali territoriali, e a non soccombere sotto una mole di lavoro che potrebbe diventare eccessiva. Lo Sportello per le famiglie può diventare una risorsa preziosa per il territorio, se ben collegata in rete con gli altri servizi che si occupano della famiglia.

¹⁴ A tal proposito è particolarmente interessante l'esperienza del Progetto "Famiglie per mano", promosso dalla Caritas diocesana di Porto Santa Rufina e dalle cinque parrocchie del Comune di Fiumicino. Attraverso l'elaborazione di cinque "mappe delle realtà aggregative parrocchiali", le famiglie stesse stanno realizzando un'attenta e capillare sensibilizzazione dell'intera comunità, coinvolgendola e formandola verso una maggiore attenzione alle situazioni delle famiglie in difficoltà.

2.3 Fase di Avvio dell'esperienza

Una volta elaborato un progetto definitivo ed un chiaro impianto organizzativo, occorre avviare l'esperienza.

L'avvio del progetto passerà pertanto per il coinvolgimento di un primo gruppo di famiglie che abbiano dato la propria disponibilità ad intraprendere percorsi di solidarietà. Questo gruppo parteciperà ad un primo corso di formazione adeguatamente progettato per le famiglie solidali.

Al termine del percorso formativo, se si è lavorato bene per l'intercettazione delle famiglie in difficoltà, si potrà procedere all'avvio dei primi affiancamenti tra famiglie solidali e famiglie in difficoltà.

Una volta coinvolte le famiglie solidali in percorsi di affiancamento e di aiuto, occorre prevedere l'avvio di forme strutturate di sostegno, che, attraverso gruppi di auto-aiuto, momenti conviviali ed incontri di sostegno psico-pedagogico individuale possano aiutare la famiglia a vivere il servizio con serenità e competenza.

2.4 Partecipazione delle famiglie alla messa a regime del progetto

Dopo aver avviato la prima fase del progetto, sarà necessario prevedere un coinvolgimento delle famiglie stesse nella programmazione e nella gestione della messa a regime del progetto.

Sarà pertanto fondamentale individuare 3\4 famiglie *leader* tra quelle che hanno partecipato al percorso formativo precedente, a cui chiedere la disponibilità a collaborare nella gestione, nella promozione e nel rilancio del progetto stesso.

Diversi potranno essere i compiti di tali famiglie:

- Collaborazione nell'individuare e nel sostenere linee di orientamento e di qualificazione delle politiche sociali e familiari.
- Collaborazione nell'azione di promozione culturale sul territorio, per far nascere una reale cultura di attenzione alle famiglie in difficoltà.
- Collaborazione operativa per arrivare al coinvolgimento di altre famiglie interessate ad avviare percorsi di solidarietà.
- Coinvolgimento di alcune famiglie leader nella progettazione e realizzazione dei percorsi di formazione.
- Coinvolgimento di alcune famiglie nell'organizzazione operativa del progetto stesso (amministrazione, segreteria, tenuta dei contatti con le famiglie coinvolte, ecc...).

2.5 Conduzione del servizio, costruzione della rete, rilancio del progetto

Nell'ultima fase di questo itinerario guida, occorrerà prevedere, in stretta integrazione tra Istituzioni, famiglie ed operatori, modalità per proseguire e rendere stabili i servizi attivati.

Particolare importanza andrà prestata alla costruzione sia della rete tra le famiglie, che tra i servizi pubblici e privati interessati a collaborare in modo cooperativo al progetto, con una attenzione a prevedere momenti integrati di monitoraggio, di verifica, di rilancio e di programmazione di nuovi sviluppi del progetto stesso, per individuare nuovi bisogni e valorizzare nuove risorse della comunità¹⁵.

2.6 Quando si dispone di famiglie già impegnate in un servizio: variante per una diversa condizione di partenza

La mobilitazione della solidarietà familiare¹⁶ in un territorio può essere decisa ed avviata anche in un contesto dove già siano operanti alcune famiglie aperte ed impegnate in un servizio, o facenti parte di un gruppo che esprime un servizio o di una associazione.

In questo caso le fasi preliminari del Progetto saranno più adeguatamente incentrate su una progressiva presa di coscienza da parte delle suddette famiglie, rispetto all'importanza di coinvolgere altre famiglie del territorio nella loro esperienza di solidarietà.

In questo caso, per quanto riguarda il nostro itinerario guida, potrebbe scaturire una diversa sequenza di impegno, per tutta la fase di progettazione e di avviamento.

Nella fase della Progettazione sarà utile far precedere alle fasi già previste, un tempo in cui, con l'augurabile collaborazione di alcune delle famiglie impegnate, si portino le altre a percepire l'importanza di diffondere la loro esperienza.

In secondo luogo sarà utile prevedere che qualche famiglia tra quelle coscientizzate entri a far parte del pull progettuale di cui al paragrafo 2.2 del presente capitolo.

¹⁵ L'obiettivo principale di un continuo monitoraggio, di una verifica e di un successivo rilancio del progetto attraverso la compartecipazione di tutti gli attori, è quello di prevedere, una volta strutturato un servizio di prossimità, l'erogazione di risposte sempre attente ai reali bisogni delle famiglie. Questi ultimi, in continua evoluzione, presentano problematiche multidimensionali, a cui non si può rispondere con interventi unidimensionali e standardizzati. Le reti di prossimità tra famiglie possono e devono pertanto attivare interventi flessibili ed adattabili alle reali esigenze via via in trasformazione, ponendosi in tal modo accanto all'indispensabile lavoro educativo, clinico, sociale, e all'intervento istituzionale-formale dei servizi. MILANI P. (2006).

¹⁶ Il paragrafo 2.6 è stato scritto da G. Corsi.

Alle stesse famiglie di cui sopra potrebbe essere chiesto un contributo particolare nella conduzione dei momenti aggregativi delle famiglie successivamente coinvolte.

In ultimo il servizio in cui queste famiglie sono impegnate potrebbe essere molto valorizzato per tutta la fase di intercettazione del disagio e di aggancio tra le famiglie e le situazioni di disagio in cui sia previsto un intervento di solidarietà familiare.

Si auspica comunque che, superata la fase di avviamento, il percorso possa procedere con l'allargamento della cerchia delle famiglie solidali al di là di quelle valorizzate in partenza e svilupparsi quindi secondo i profili precedentemente esposti (par. 2.4 e 2.5 del presente capitolo).

3. La struttura organizzativa

N. Goso

L'impianto organizzativo di un progetto di famiglie solidali prevede cinque prospettive operative:

- La creazione di *un'equipe interistituzionale* di gestione e promozione del progetto.
- La costituzione di *un'equipe organizzativa* che si occupa delle famiglie e dell'avvio al servizio.
- La creazione di un *gruppo di coordinamento* per la sensibilizzazione di altre famiglie del territorio.
- L'organizzazione di idonei *percorsi formativi* per famiglie solidali.
- L'organizzazione di *percorsi di sostegno* e di aggregazione per famiglie solidali.

3.1 Creazione di un'equipe interistituzionale di gestione del Progetto

Come sopra accennato, il primo passo per l'avvio di progetti di solidarietà familiare è la creazione di una *equipe* di gestione del progetto (o *pull progettuale*)¹⁷, che comprenda al suo interno, oltre ai promotori del progetto, alcuni referenti provenienti da Servizi che si occupano in modo differenziato di famiglia e minori (Servizi Sociali Comunali, Asl, Scuole, Parrocchie, Associazioni di volontariato, ecc...). Questa *equipe*, a cui parteciperanno anche gli operatori coinvolti nel progetto ed alcune famiglie *leader* precedentemente individuate, si riunisce con cadenza mensile o bimensile, con i seguenti compiti:

- orientare le politiche locali;
- definire le linee di indirizzo del progetto;
- promuovere e monitorare l'andamento del progetto;
- costruire la rete territoriale;
- promuovere nuove attività necessarie alle famiglie del territorio o della comunità.

¹⁷ Vedi paragrafo 2.1 di questo capitolo.

3.2 Costituzione di una equipe tecnica organizzativa

Gran parte del lavoro di cura e di governance delle famiglie solidali è programmato all'interno di una equipe organizzativa, costituita prevalentemente dagli operatori coinvolti nel progetto. Se possibile l'equipe dovrà avere una caratterizzazione multiprofessionale o multidisciplinare, per consentire una migliore analisi delle complesse dinamiche familiari. I compiti di tale equipe, che può avere incontri settimanali o quindicinali, saranno quelli di:

- gestire il gruppo delle famiglie solidali, ponendo particolare attenzione ai percorsi evolutivi di ciascuna famiglia;
- gestire l'intercettazione o l'invio delle situazioni di difficoltà familiare;
- elaborare progetti di intervento individualizzati per ciascuna famiglia, se possibile in collaborazione con i Servizi Sociali competenti;
- individuare la famiglia solidale più idonea (per vicinanza territoriale, caratteristiche familiari, disponibilità, motivazione, ecc...) ad aiutare la famiglia in difficoltà segnalata;
- programmare i percorsi di formazione e di sostegno per le famiglie solidali;
- gestire e monitorare l'avvio degli interventi di sostegno a famiglie in difficoltà;

3.3 Creazione di un gruppo di coordinamento per la sensibilizzazione

Il reperimento ed il coinvolgimento di altre famiglie disponibili a percorsi di solidarietà riveste particolare importanza all'interno del progetto. Tale obiettivo può essere delegato ad uno specifico gruppo di coordinamento, composto da operatori e famiglie, che, incontrandosi con cadenza quindicinale o mensile, avranno i seguenti compiti:

- promuovere nel territorio una attenzione alle situazioni di difficoltà familiare;
- reperire altre famiglie del territorio disponibili a collaborare al progetto, attraverso l'utilizzo di specifiche modalità di coinvolgimento delle comunità¹⁸;
- promuovere una più ampia cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

¹⁸ Per coinvolgere la comunità territoriale possono essere usati diversi strumenti, quali:

- elaborazione e diffusione di adeguato materiale divulgativo;
- incontri di sensibilizzazione promossi presso al propria sede;
- sensibilizzazione presso gruppi già esistenti di famiglie;
- preparazione di banchetti informativi durante eventi specifici (feste patronali, scolastiche, parrocchiali, ecc...);
- percorsi di sensibilizzazione nelle scuole e nei gruppi di catechismo;
- coinvolgimento di "referenti significativi" (conduttori di gruppi, insegnanti, parroci, ecc...);
- coinvolgimento diretto di altre famiglie nei propri ambiti amicali, lavorativi, ecc... (cfr. Movimento Famiglie Affidatarie, *Progetto Affidamento Familiare*, Borgo Ragazzi Don Bosco, Roma, pp. 15-17, 2007).

3.4 Organizzazione di Percorsi formativi per famiglie solidali

Il percorso di formazione per le famiglie solidali dovrà essere strutturato in base alle esigenze delle famiglie e alle risorse del progetto. Dovrà prevedere dai 3 ai 5 incontri, se possibile condotti da personale esperto, che attraverso metodologie teorico-esperienziali, possano raggiungere i seguenti obiettivi:

- informare sulla solidarietà familiare attraverso un riesame e una ristrutturazione delle concezioni e degli atteggiamenti più funzionali con le finalità di interventi di sostegno ad altre famiglie;
- stimolare una riflessione personale e di coppia su motivazioni, aspettative, paure, al fine di aiutare la famiglia ad individuare risorse e limiti ed a confrontarsi sui cambiamenti più significativi che tale esperienza può portare nella vita familiare;
- stimolare la conoscenza di strumenti utili per le relazioni d'aiuto, attraverso l'utilizzo di una metodologia attiva per la facilitazione dell'elaborazione e del confronto con gli altri;
- stimolare la conoscenza di alcune dinamiche familiari e di alcune problematiche specifiche che si trova ad affrontare la famiglia in difficoltà;
- facilitare la creazione di una rete di auto-mutuo aiuto tra le famiglie.

L'uso di una metodologia teorico- esperienziale ha lo scopo di aiutare la persona e la coppia a prendere consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse, e soprattutto a saper dire di "no" alle proposte troppo faticose che coinvolgerebbero in modo sbagliato la famiglia. Essa, inoltre viene aiutata a limitare con consapevolezza il proprio impegno e a "circoscrivere" la propria disponibilità.

Sarà cura dell'equipe organizzativa non proporre abbinamenti eccessivamente gravosi per la famiglia stessa, o che, contrariamente alle finalità principali di questo progetto, tendono a coinvolgere nel servizio un solo membro della famiglia.

3.5 Organizzazione di Percorsi di sostegno e di aggregazione per famiglie solidali

Particolare importanza riveste in un progetto di famiglie solidali la cura e l'attenzione che vengono offerte alle famiglie che si impegnano in interventi di servizio ad altre famiglie in difficoltà.

Tali famiglie infatti vengono a stretto contatto con situazioni a volte di forte sofferenza, sia fisica che psicologica, di disagio, di difficoltà educativa ed organizzativa difficili da gestire, e che rischiano di mettere in crisi la famiglia solidale stessa.

La famiglia impegnata in interventi di aiuto ad altre famiglie, può quindi facilmente passare dalla frustrazione di non essere in grado di incidere sulle reali

cause delle difficoltà, ad atteggiamenti “salvifici”, in cui la famiglia solidale pensa di poter affrontare e risolvere da sola le difficoltà della famiglia che sta aiutando.

Occorre pertanto prevedere, lungo tutto il percorso dell'intervento della famiglia solidale, azioni specifiche di sostegno, per offrire alla famiglia solidale la possibilità di:

- Approfondire la conoscenza dei propri bisogni, delle proprie caratteristiche e delle dinamiche familiari e di coppia, affinché non interferiscano con le problematiche della famiglia che andranno a sostenere.
- Comprendere ed accettare, senza giudicare, la situazione di difficoltà della famiglia aiutata, avviando senza sostituirsi ad essa, un processo di riconoscimento e di empowerment delle risorse interne.
- Acquisire le competenze necessarie a relazionarsi all'interno della rete dei servizi e di un progetto di intervento condiviso, senza rischiare di assumersi troppi oneri e troppe responsabilità.
- Facilitare l'appropriazione di strumenti utili per i processi di aiuto.

I percorsi di sostegno per famiglie solidali potranno pertanto prevedere, a seconda della necessità:

1. L'attivazione di **gruppi di sostegno** tra famiglie solidali, per facilitare il confronto con altre famiglie che vivono la stessa esperienza¹⁹.
2. L'avvio di **percorsi di sostegno psicopedagogico individuale** ove necessario, per affrontare problematiche specifiche relative alla famiglia aiutata, alla coppia, ai figli della coppia, o al progetto stesso di intervento.
3. La promozione di **momenti di aggregazione** e convivialità tra famiglie (cene, giornate insieme, ecc...) per condividere momenti di festa che coinvolgano tutti i membri della famiglia, in cui la famiglia stessa possa fare esperienza concreta dell'appartenenza ad una “comunità che si muove” per la cura di chi attraversa momenti di difficoltà.

¹⁹ I gruppi di auto-aiuto per famiglie solidali generalmente hanno cadenza mensile, e sono condotti da personale specializzato, che svolge un ruolo di facilitatore tra i membri del gruppo. Attraverso l'auto-mutuo aiuto tra i partecipanti, la famiglia impegnata in una esperienza di solidarietà ha la possibilità di raggiungere una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, di affinare e valorizzare le proprie competenze di aiuto, di sentirsi parte di un progetto comune di solidarietà, che coinvolge, oltre alla propria famiglia, anche l'intera comunità di famiglie ed operatori (cfr. DE PALMA G., IANNINI A., IOFRIDA M., *La centralità della famiglia nella formazione e nel sostegno all'affidamento familiare*, in FARINA A., TOSO M., (a cura di) Famiglie Affidatarie e Welfare society, Las, Roma, 2008; STEIMBERG DOMINIQUE M., *L'automuto aiuto*, Erickson, Trento, 2004).

Capitolo III

**Alcune buone prassi.
Descrizione in chiave pedagogica
di 4 percorsi efficaci
a partire da una comunità
che si apre al territorio**

Introduzione

S. Salatino, G. Cursi

Sulla base di una nuova attenzione che i Salesiani stanno porgendo alle problematiche ed alle risorse familiari, è nato, nel 2006, un progetto di prevenzione dei maltrattamenti minorili e di sostegno alle famiglie disfunzionali attraverso la mobilitazione della solidarietà familiare, dal titolo “Prima che sia troppo tardi. *Oltre la concezione privatistica della famiglia*”. Il progetto è stato reso possibile grazie al finanziamento del Ministero della Solidarietà Sociale (legge 383/2000), ed è stato promosso dalla Federazione SCS/CNOS *Salesiani per il Sociale* in collaborazione con 4 organizzazioni federate, dove erano già presenti servizi di attenzione nei confronti del disagio minorile.

Le quattro organizzazioni coinvolte sono:

- Istituto Salesiano “San Domenico Savio”, Via Don Della Torre, 2, Arese (MI)
- Istituto Salesiano S. Cuore - Comunità Alloggio “Harambée”, Corso Valentino, 66, Casale Monferrato (AL)
- Istituto Salesiano “E. Menichini”, Via Don Bosco, 8, Napoli
- Associazione “Casa Mamma Margherita”, Via Della Pieve, 50/A Badia a Settimo (FI)

Al fine di descrivere i quattro percorsi avviati presso le realtà sopracitate, è stato costruito un questionario per rilevare, attraverso una metodologia oggettiva, la progettazione, l’avvio dell’esperienza, la messa a punto del progetto, e l’indicazione dei punti di forza e di debolezza dei singoli progetti attivati.

Quanto rilevato è qui presentato, suddiviso in quattro paragrafi, uno per ogni realtà coinvolta, al fine di offrire un quadro completo di buone prassi avviate sul territorio italiano.

1. Istituto Salesiano 1. “San Domenico Savio” - Arese (MI)

1.1 *Progettazione*

- a. La messa a punto di uno “Sportello Famiglia” è stata progettata inizialmente da una **equipe organizzativa** formata da un gruppo di operatori e da alcune famiglie della comunità parrocchiale di Arese molto interessate ai contenuti del progetto. Questa equipe ha contribuito a fornire suggerimenti utili per la promozione del progetto nella realtà sociale di Arese. A questa, che si è sciolta prima dell'estate, si è sostituita un'**equipe di conduzione** composta dal responsabile del progetto, da una psicoterapeuta e alcuni operatori. Compito principale di tale equipe è stato quello di promuovere il progetto sul territorio prima del suo inizio operativo.
- b. Sono state coinvolte quasi tutte le realtà sociali attive nel territorio. Il progetto, infatti, è stato presentato inizialmente al parroco e al direttore del centro salesiano. Si è poi coinvolta l'amministrazione comunale, con un incontro di presentazione del progetto all'Assessore ai servizi sociali e alla cultura, e alle assistenti sociali operanti sul territorio. Si è tentato il coinvolgimento delle associazioni del volontariato sociale, senza però ottenere risultati.

1.2 *Avvio dell'esperienza*

- a. Le attività dello sportello hanno avuto inizio con la formazione di una equipe di primo ascolto composta da alcuni operatori sociali. Tali operatori sono stati preventivamente formati da una psicoterapeuta. Compito iniziale del team è stato quello di promuovere lo Sportello Famiglia tra le famiglie in difficoltà e tra tutti i componenti della rete sociale che sono in contatto con famiglie.
- b. Le attività di pubblicizzazione dello sportello sono state:
 - Presentazione del progetto durante le messe domenicali.
 - Individuazione di un gruppo di famiglie in difficoltà selezionate grazie alla collaborazione dei servizi sociali del comune di Arese; a tali famiglie è stata inviata una lettera contenente la presentazione delle attività dello sportello e del gruppo famiglie.
 - Banchetto di pubblicizzazione e informazione presso l'oratorio.
 - Presentazione dell'attività alle assistenti sociali e conseguente offerta di scambio di aiuto in caso di famiglie in difficoltà.

- Distribuzione volantini, in quartieri particolarmente a rischio nel territorio locale.
- Organizzazione di un corso di aggiornamento/formazione rivolto a 52 insegnanti di scuole elementari e d'infanzia.
- Organizzazione di un corso di aggiornamento/formazione rivolto a catechisti ed educatori del centro giovanile salesiano.

Nella prima fase di pubblicizzazione dello sportello non sono state coinvolte famiglie solidali.

- c. L'apertura dello sportello è stata prevista per quattro giorni a settimana. In questo periodo, inoltre, sono state **individuate delle famiglie solidali** al fine di creare un gruppo di famiglie in grado di sostenere ed aiutare eventuali famiglie in difficoltà. Le prime famiglie che si sono rivolte allo sportello sono state accolte e ascoltate dagli operatori e a seconda del bisogno espresso, le famiglie sono state inviate ad altri Servizi del territorio idonei e sono state affiancate da famiglie solidali.

1.3 Primi elementi organizzativi e di supporto

- a. Il gruppo di famiglie disponibile ad offrire il loro aiuto agli altri e il gruppo di famiglie in difficoltà sono state supportate e sensibilizzate durante tutto il progetto. Le famiglie si incontravano mensilmente con la supervisione di una psicoterapeuta. L'obiettivo di tali incontri era quello di fornire degli strumenti che aiutassero le famiglie ad imparare a dare ma soprattutto a ricevere aiuto. L'intervento era focalizzato a creare un'identità di gruppo, a stimolare le persone a conoscersi, a scoprire le proprie disponibilità nell'ambito del rapporto dare/avere, e le proprie risorse e le motivazioni che li hanno portati a partecipare al gruppo, ma anche a scoprire le proprie resistenze o frustrazioni o impedimenti personali, che potevano inibire o danneggiare l'intervento di aiuto.
- b. Contemporaneamente al sostegno delle famiglie, in questa fase del progetto sono stati mantenuti i contatti con la rete, principalmente via e-mail e via telefono ogni volta che dal gruppo famiglie nasceva una proposta interessante che poteva richiedere anche il coinvolgimento dei servizi sociali o di altri enti. I contatti non si tenevano con una scadenza fissa, ma i tempi erano dettati dalle necessità che man mano si venivano a creare.
- c. È stato creato, infine un archivio storico delle famiglie solidali.

1.4 Messa a regime del servizio

- a. Le famiglie in difficoltà accolte sono state 4. Le famiglie richiedevano un aiuto concreto legato ai bisogni dei figli, della scuola, ma anche un supporto nell'individuazione di qualcuno che le potesse aiutare a livello istituzionale. Altro bisogno espresso è stato quello relazionale.

- b. Più in particolare le famiglie hanno richiesto:
- Accompagnamento di un minore alle sedute di logopedia presso l'ospedale.
 - Aiuto per una famiglia straniera nella ricerca del medico pediatra con il relativo reperimento dei documenti necessari.
 - Affiancamento di minori nell'esecuzione dei compiti scolastici.
- Infine si è creata una rete di relazioni tra le famiglie solidali e le comunità famiglia del centro salesiano di Arese con l'obiettivo di consentire ai ragazzi interni alla comunità di vivere esperienze di famiglia nella quotidianità.
- c. Le famiglie solidali vengono seguite nel loro percorso di aiuto dall'equipe formata dalle operatrici del progetto e dalla psicoterapeuta negli incontri mensili del gruppo famiglie e attraverso incontri personali in base alle necessità dei singoli.

1.5 Sviluppo e completamento del progetto

- a. Altre famiglie solidali si sono in seguito avvicinate al progetto attraverso il passa parola delle famiglie che già partecipavano al gruppo.
- b. La motivazione di tali famiglie è stata curata attraverso la possibilità di un confronto con le altre famiglie, e dalla possibilità di essere seguite anche singolarmente da un professionista sin dall'inizio del loro percorso. Negli incontri di gruppo, infine, alle famiglie venivano proposte attività di gioco di ruolo e giochi di immedesimazione.

1.6 Verifica finale e prospettive future

- a. I punti di forza di tale progetto sono stati sicuramente quello di aver fatto conoscere il progetto al maggior numero di persone possibili nella prima fase di progettazione attraverso incontri, volantini, comunicazioni, lettere, articoli pubblicati. Ciò ha permesso che anche persone non direttamente coinvolte nell'esperienza potessero trovare nelle operatrici del progetto un punto di riferimento in casi di necessità. Altro punto di forza è stata la presenza della psicoterapeuta che ha seguito le famiglie sin dall'inizio del loro percorso, aiutando a mantenere viva in queste persone la motivazione della loro presenza e della partecipazione al progetto, dando consigli pratici ma soprattutto aiutando i singoli a "scoprirsì", e a formarsi. Un ulteriore punto di forza è rappresentato dal gruppo famiglie, persone interessate al progetto, ma soprattutto disponibili a dare il loro aiuto agli altri. È auspicabile che queste famiglie continuino questa esperienza, riproponendo iniziative al territorio con il coinvolgimento dell'intera cittadinanza.

2. Istituto Salesiano S. Cuore - Comunità Alloggio “Harambée” - Casale Monferrato (AL)

2.1 *Progettazione*

- a. La messa a punto dello “Sportello Famiglia” è stata progettata da una **equipe organizzativa** formata da due educatrici, una psicologa, il direttore dell’oratorio e la responsabile della comunità dell’ente Salesiano S. Cuore a cui il progetto fa capo.
- b. Compito principale di questo team è stato quello di programmare la promozione dello Sportello Famiglia tra le famiglie in difficoltà e tra tutti i componenti della rete sociale che sono in contatto con famiglie.
- c. Le realtà coinvolte sono state il Servizio Sociale, il consultorio, le scuole e le varie associazioni di volontariato attive sul territorio. Infine è stata coinvolta una psicoterapeuta familiare che ha monitorato la fase progettuale, e in seguito ha messo a disposizione la sua professionalità e la sua esperienza nella gestione degli interventi di supporto a favore delle famiglie in difficoltà.

2.2 *Avvio dell’esperienza*

- a. Le attività dello Sportello hanno avuto inizio con l’osservazione del territorio da parte di due operatori.
- b. A tale attività ha fatto seguito la promozione del progetto alle realtà sociali che in qualche modo vengono in contatto con le famiglie: scuola, servizi sociali, consultorio, associazioni di volontariato, parrocchia e Caritas. Tali operatori sono stati preventivamente formati da coloro che hanno messo a punto il progetto e in seguito supervisionati dalla psicoterapeuta. Nei primi mesi dell’attuazione del progetto gli operatori hanno svolto attività di promozione dello sportello tramite incontri informativi con la presentazione del progetto e dei suoi obiettivi, distribuzione di volantini, ed infine tramite la distribuzione di un questionario utile a rilevare la disponibilità e i bisogni di ciascuno. Grazie a tale questionario sono state individuate le prime famiglie solidali, le quali in un primo momento sono state coinvolte direttamente nella fase di promozione del progetto. L’apertura dello sportello in questa fase è stata prevista per due giorni a settimana in orari che prevedono l’apertura anche durante la pausa pranzo, per facilitare l’accesso anche a chi lavora o ha figli.
- c. Le prime famiglie che si sono rivolte allo sportello sono state accolte e ascoltate dagli operatori e a seconda del bisogno espresso, le famiglie sono state

inviare ad altri Servizi del territorio idonei e quando necessario sono state affiancate da famiglie solidali.

2.3 Primi elementi organizzativi e di supporto

- a. Le famiglie solidali sono state formate, ascoltate, sostenute e all'occorrenza supervisionate dalla psicologa.
- b. Contemporaneamente al sostegno delle famiglie, in questa fase del progetto sono stati mantenuti i contatti con la rete. I contatti si tenevano con una scadenza fissa, in particolare erano previsti degli incontri mensili di verifica sia con i servizi sociali, sia con le scuole, sia infine con la parrocchia. È stato creato, inoltre un archivio storico delle famiglie solidali.

2.4 Messa a regime del servizio

- a. Le famiglie solidali sono state formate con incontri individualizzati finalizzati alla preparazione al singolo intervento. Inoltre sono stati attivati incontri di formazione di gruppo con lo scopo di verificare l'andamento del progetto, di analizzare le difficoltà incontrate e percepite e verificare la disponibilità futura.
- b. La famiglia in difficoltà effettivamente accolta è stata una sola. Il bisogno emerso era la possibilità di essere ascoltata. Questo aiuto è stato offerto alla famiglia dagli operatori dello sportello. È stato richiesto inoltre un aiuto materiale per il bambino e quindi il nucleo familiare è stato affiancato da una famiglia solidale. Le famiglie che si sono avvicinate allo sportello hanno avanzato soprattutto richieste di tipo economico, e bisogno di ascolto, più che di azioni pratiche.

2.5 Sviluppo e completamento del progetto

- a. Altre famiglie solidali si sono in seguito avvicinate al progetto attraverso il passa parola delle famiglie che già partecipavano al gruppo.
- b. La motivazione di tali famiglie è stata curata attraverso la possibilità di un confronto con le altre famiglie, e dalla possibilità di essere seguite anche singolarmente da un professionista sin dall'inizio del loro percorso.

2.6 Verifica finale e prospettive future

- a. La possibilità di aver avuto a disposizione una struttura fisica dove poter aprire lo sportello all'interno di altre realtà che si occupano a diversi livelli di famiglia ha rappresentato sicuramente un punto di forza del progetto.
- b. Un punto debole del progetto è rappresentato dalla scarsa collaborazione con i servizi sociali.

3. Istituto Salesiano “E. Menichini” - Napoli

3.1 *Progettazione*

- a. Il progetto ha avuto inizio con incontri settimanali tra tutte le figure professionali coinvolte, i responsabili, gli operatori e il direttore del centro Don Bosco, al fine di creare una **equipe in grado di pianificare** la pubblicizzazione del progetto sull'intero territorio locale, e l'individuazione delle famiglie solidali.
- b. Prima dell'inizio del progetto sono state coinvolte tutte le realtà salesiane del golfo di Napoli, Torre Annunziata, Portici, Napoli don Bosco e Rione Amicizia per l'individuazione di gruppi di famiglie e per la pubblicizzazione del progetto. Successivamente è stato contattato il Centro di Giustizia Minorile della Campania e la scuola superiore “Galliani” all'interno del progetto “Scuole Aperte”.

3.2 *Avvio dell'esperienza*

- a. **L'equipe di primo ascolto** è stata formata da tre operatori, una psicologa, una assistente sociale ed una famiglia solidale. L'equipe ha avuto il compito di accogliere le famiglie in difficoltà, e dopo un primo colloquio in base alle richieste, le famiglie sono state inviate ad altri Servizi locali idonei. Lo sportello, quindi, è stato utilizzato come filtro per altri servizi già attivi sul territorio. Le richieste che potevano essere soddisfatte dalle famiglie solidali sono state discusse in equipe e poi si è proceduto all'affiancamento. Tale equipe, inoltre ha avuto il compito di coinvolgere altri enti tra cui i servizi sociali e il consultorio.
- b. Nei primi mesi dell'attuazione del progetto gli operatori hanno svolto attività di promozione dello sportello mediante la diffusione di locandine dello “Sportello Famiglia”. Sono stati formati, infine 2 volontari che hanno in seguito offerto il loro contributo presso lo sportello.
- c. L'apertura dello sportello in questa fase è stata prevista per tre mattine e un pomeriggio a settimana.

3.3 Primi elementi organizzativi e di supporto

- a. **L'equipe di gestione delle famiglie solidali** è composta da un operatore, dal direttore dell'Istituto Salesiano e da una psicologa.
- b. Sono stati svolti due corsi di formazione per famiglie di cinque incontri ciascuno. Il primo corso "Genitori e figli - due mondi a confronto" affrontava le seguenti tematiche:
 - Genitori di figli: perché incontrarsi e confrontarsi?
 - Comportamenti tipici dei ragazzi.
 - Le tappe dello sviluppo.
 - L'adolescente e la sessualità.
 - La relazione di aiuto dei genitori con i figli.Il secondo corso "Sensibilizzare l'opinione pubblica verso una cultura dell'accoglienza e della solidarietà", affrontava le seguenti tematiche:
 - Presentazione del progetto e prerequisiti richiesti.
 - Esperienza di accoglienza ed affidamento a confronto.
 - Affidamento: iter burocratico.
 - Aspetti psicologici: il minore che si sente accolto e la famiglia che accoglie.
 - Valutazione di un intervento realizzabile.
- c. Contemporaneamente alla formazione delle famiglie, in questa fase del progetto sono stati mantenuti i contatti con la rete. In particolare il direttore dell'Istituto ed un operatore hanno incontrato i referenti dei servizi pubblici, il dirigente servizi sociali, parroci e presidi di scuole medie e superiori. Gli incontri sono avvenuti principalmente per la diffusione del progetto nei mesi iniziali e successivamente, dove era possibile, venivano attuati dei corsi di formazione per famiglie.
- d. È stato creato, inoltre un **archivio storico delle famiglie solidali**.

3.4 Messa a regime del servizio

- a. Le famiglie accolte sono state circa una trentina. Oltre al servizio di consulenza, attraverso la gestione dello "Sportello Famiglia", hanno avuto la possibilità di ricevere sostegno psico-sociale. È stato predisposto un corso sul sostegno alla genitorialità. Dopo un primo corso a cui hanno preso parte le prime famiglie solidali e dopo aver attentamente valutato le motivazioni e la condivisione dell'intervento di tutta la famiglia sono avvenuti i primi tre affiancamenti.
- b. Due famiglie hanno accolto un minore ospite delle case famiglie dell'istituto dopo aver svolto volontariato presso la struttura stessa, per tre settimane. La terza famiglia è stata coinvolta nell'opera di diffusione del progetto e nel lavoro dello sportello.

- c. Gli operatori del progetto hanno incontrato mediamente una volta al mese le famiglie Solidali, per verificare l'andamento del progetto, di analizzare le difficoltà incontrate e percepite e verificare la disponibilità futura.

3.5 Sviluppo e completamento del progetto

- a. I principali bisogni emersi dalle famiglie accolte riguardano richieste di sostegno economico. A tal fine più di una famiglia è stata indirizzata alla Caritas per ottenere viveri e vestiario. Le altre richieste hanno riguardato soprattutto aiuti nel gestire i propri figli più di una volta sospesi da scuola o arrestati. Infine, una decina di famiglie ha ricevuto sostegno psico-sociale dalle figure professionali dello sportello.
- b. Altre famiglie solidali si sono in seguito avvicinate al progetto attraverso il passa parola delle famiglie che già partecipavano al gruppo. Inoltre è stato chiesto a tre famiglie di raccontare la loro esperienza su giornali locali. Grazie a questo articolo una coppia di Portici si è messa in contatto con noi per avere informazione e rendere il proprio servizio.

3.6 Verifica finale e prospettive future

- a. I punti forza del progetto "Sportello Famiglia" sono stati il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare e non solo l'opera di volontariato di un solo componente. Questo ha fatto in modo che l'intervento fosse non solo approvato ma anche realizzato da tutti i componenti della famiglia.
- b. Il punto di debolezza è rappresentato dal fatto che le famiglie solidali hanno preferito un impegno operativo più che l'essere coinvolte nello sportello o nella gestione delle famiglie in difficoltà. Questo rende il progetto fragile poiché finendo il periodo "ufficiale" e non essendoci operatori disponibili a condurre il progetto lo sportello potrebbe chiudere e terminare il suo operato.

4. Associazione “Casa Mamma Margherita” Badia a Settimo (FI)

4.1 *Progettazione*

- a. Alla messa a punto del progetto hanno partecipato gli operatori di Casa Mamma Margherita con la funzione di contatto e coinvolgimento delle associazioni e istituzioni del territorio.
- b. Le realtà coinvolte sono state: il Centro Affidi del Comune di Scandicci, la Scuola media statale “E. Fermi”, il Consultorio “La Famiglia”, l’Oratorio salesiano di Scandicci, i Cooperatori salesiani. Sono stati svolti degli incontri in cui si è presentato il progetto e le finalità.

4.2 *Avvio dell’esperienza*

- a. Nell’**equipe di primo ascolto** sono coinvolti operatori, una psicologa e due volontarie appartenente ad una delle realtà parrocchiali dove lo sportello è aperto una volta alla settimana. Le famiglie solidali non sono coinvolte direttamente in tale equipe. Inizialmente tutti gli operatori sono stati formati tramite un corso dal titolo “Ascolto, Accoglienza e Comunicazione”, che si è svolto nei mesi di novembre e dicembre 2007 ed è proseguito con incontri individuali con la psicologa.
- b. La pubblicizzazione dello sportello è stata fatta attraverso la stampa e il sito del comune di Scandicci. Sono stati sensibilizzati diversi enti presenti sul territorio tra cui le parrocchie, le associazioni di volontariato, le scuole e i servizi sociali del comune.
- c. **L’apertura dello sportello** in questa fase è stata prevista per due mattine e due pomeriggi a settimana. Le famiglie in difficoltà sono accolte dagli operatori dello sportello.
- d. Gli interventi variano a secondo della domanda. Spesso sono necessari ulteriori colloqui per una lettura più completa del disagio e per la scelta della strategia d’intervento. Nei casi più complessi si è attivato il collegamento con i servizi sociali per aiutare e sostenere l’utente a trovare le risorse alle quali può accedere per diritto. In altri casi la famiglia è stata aiutata attraverso il supporto delle famiglie solidali, delle altre associazioni presenti sul territorio e della scuola.

4.3 Primi elementi organizzativi e di supporto

- a. I contatti con gli assistenti sociali comunali sono curati dagli operatori interni al progetto tramite incontri periodici. I rapporti con le associazioni del territorio avvengono attraverso i tavoli di concertazione convocati dall'assessore ai servizi sociali ed in modo più informale attraverso contatti telefonici mirati al sostegno delle diverse situazioni che si presentano allo sportello.
- b. **L'equipe che si occupa della gestione delle famiglie** è composta dagli operatori, dalla psicologa, dai rappresentanti dei gruppi Caritas e dalle famiglie solidali.
- c. Nella fase precedente all'apertura dello sportello sono stati fatti incontri informativi che hanno coinvolto operatori nei vari settori, scuola, società sportive, parrocchie, associazioni di volontariato. In tali occasioni è stato possibile avvicinare persone/famiglie che hanno dimostrato un particolare interesse a partecipare alla realizzazione del progetto. L'attività di sensibilizzazione delle famiglie è stata svolta dagli operatori dello sportello.
- d. È stato redatto un **archivio di tutte le persone/famiglie coinvolte** come risorse/ricieste e/o partecipanti ai vari percorsi proposti nel corso di questo anno.

4.4 Messa a regime del servizio

- a. **La formazione delle famiglie solidali** si è svolta principalmente attraverso un percorso di 3 incontri sulla comunicazione ed un percorso di sostegno alla genitorialità da ottobre a marzo.
- b. In seguito, compatibilmente con gli impegni delle persone coinvolte, sono stati predisposti incontri personali per rispondere a specifiche richieste e/o dubbi.
- c. Le famiglie in difficoltà accolte sono state 18. In alcuni casi è stato necessario creare un primo contatto con i servizi sociali del territorio di competenza per poter calibrare l'intervento. In altri casi l'accoglienza e l'affiancamento hanno facilitato il ridimensionamento del disagio. Le famiglie solidali si sono attivate per promuovere, attraverso un passaparola, piccoli aiuti economici per i casi più difficili di emergenza oppure come risorsa di offerte di lavoro. Il collegamento con le associazioni presenti sul territorio (consultorio, misericordia ecc.) ha permesso di inviare richieste specifiche di assistenza, consulenza familiare e psicopedagogia. La rete di solidarietà si è attivata spesso per agevolare l'inserimento/integrazione attraverso l'approvvigionamento di generi di prima necessità (accessori e biancheria per la casa, giochi). In molti casi l'operatore dello sportello ha contattato direttamente e richiesto il sostegno valutando la richiesta e le disponibilità, in altri casi le segnalazioni/invio allo sportello, sono stati supportati direttamente da famiglie solidali.

4.5 Sviluppo e completamento del progetto

- a. I principali bisogni emersi dalle famiglie accolte riguardano: difficoltà economiche; ricerca di lavoro; solitudine e disagio psico-sociale; problematiche di integrazione (lingua, servizio sanitario, accompagnamento); organizzazione logistica (supporto nella gestione familiare, orari lavoro/figli); informazioni e supporto nelle relazioni con il servizio pubblico e l'associazionismo privato; scambio di vestiario/accessori per i bambini.
- b. Altre famiglie solidali si sono in seguito avvicinate al progetto attraverso il passa parola delle famiglie che già partecipavano al gruppo.
- c. La motivazione di tali famiglie è stata curata attraverso la possibilità di un confronto con le altre famiglie, e dalla possibilità di essere seguite anche singolarmente da un professionista sin dall'inizio del loro percorso.

4.6 Verifica finale e prospettive future

- a. I punti forza del progetto "Sportello Famiglia" sono stati:
 - La disponibilità delle famiglie (soprattutto nell'ambiente dell'oratorio).
 - La presenza della casa famiglia che ha contribuito a sensibilizzare l'ambiente circostante.
 - La non appartenenza specifica al territorio, degli operatori del progetto, che ha favorito l'approccio con situazioni di disagio latenti.
 - Il rapporto creato con i servizi sociali che ha permesso una collaborazione preziosa.
 - L'apertura dello sportello in luoghi diversi, che ha consentito l'avvicinamento di un'utenza più varia.
 - La disponibilità del finanziamento, che ha permesso di sostenere le docenze per i vari corsi/percorsi. Sono pervenute numerose richieste per riprendere a Settembre prossimo il sostegno alla genitorialità.
- b. I punti di debolezza del progetto "Sportello Famiglia" sono stati:
 - Il breve tempo di durata dell'intero progetto. Per permettere una buona prosecuzione delle attività promosse in questi mesi, occorrerebbe garantire la prosecuzione delle iniziative avviate ed il sostegno della rete di collegamenti con i servizi del territorio.
 - La non disponibilità di un luogo preposto al solo uso dello sportello e delle famiglie, che permetta di promuovere attività di sostegno e di incontro. L'utilizzo di uno spazio non esclusivo dello sportello, non è adatto a contribuire a creare un clima di riservatezza e calore di cui necessitano i colloqui.
 - L'avvicendamento, all'interno della parrocchia coinvolta nel progetto, del parroco e del direttore dell'oratorio che non erano firmatari del progetto. Questo ha causato un rallentamento della collaborazione e in alcuni casi, alcune difficoltà logistiche.
 - Sarebbe indispensabile un lavoro di consolidamento della rete nel rafforzamento delle dinamiche che si stanno ancora sviluppando.

Capitolo IV

Percorso metodologico ragionato sui quattro itinerari proposti

Introduzione

D. Fratantonio, G. Corsi

Per tutte le famiglie, gli operatori e gli animatori pastorali e sociali che raccoglieranno la proposta insita nelle esperienze condivise nei capitoli precedenti, **abbiamo voluto offrire il seguente itinerario di base**, come sintesi dei paragrafi secondo e terzo del capitolo 2, **corredato da continui e puntuali riferimenti alle esperienze** riportate nel capitolo 3.

Si vuole cioè dare la possibilità di confrontare ogni passo proposto con l'esperienza pratica di chi si è già coinvolto in questa nuova dimensione della solidarietà.

Naturalmente, per la differenza dei contesti praticati, le singole tappe di questo itinerario potranno essere praticate in modi diversi e non sempre da tutte le realtà coinvolte.

FASI DEL PROGETTO	RIFERIMENTI ALLE ESPERIENZE AVVIATE (Cap. 3)
Premessa	
<p>Il progetto si sviluppa con caratteristiche metodologiche di base applicabili nei diversi contesti. È articolato in diverse fasi ed è inserito nelle diverse realtà locali attraverso il coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali, delle Associazioni di volontariato, dei servizi privati del territorio, dei consultori, delle scuole, delle realtà salesiane e soprattutto attraverso la partecipazione e l'impegno di famiglie e operatori sensibili alla promozione di forme di solidarietà, di sussidiarietà e di prossimità familiare.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par 1.1 lettera b (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par 2.1 lettera b (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.1 lettera b (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.1 lettera b (Scandicci)]</p>
1. Fase di progettazione	
<p>Il primo passo per l'avvio del progetto è la creazione di un équipe interistituzionale di gestione del progetto, composta al suo interno dai promotori del progetto, da alcuni referenti provenienti da Servizi pubblici e privati che si occupano di famiglie e minori e da alcune famiglie interessate e sensibili agli obiettivi del progetto e alla condivisione di responsabilità educative e familiari.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par 1.1 lettera a (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par 2.1 lettera a (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.1 lettera a (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.1 lettera a (Scandicci)]</p>
<p>Questa équipe multidisciplinare e multiprofessionale, attraverso spazi strutturati di riflessione e concertazione, ha il compito di definire un chiaro assetto e impianto organizzativo finalizzato alla progettazione, allo sviluppo e alla realizzazione del progetto¹.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 2.1 lettera b (C. Monferrato)]</p>
2. Sensibilizzazione e accoglienza di un primo nucleo di famiglie	
<p>Nella prima fase di lavoro, a cura del gruppo promotore, (o più specificamente di alcuni suoi operatori di ciò incaricati come "Gruppo di Coordinamento"), l'elemento comune è il coinvolgimento e la sensibilizzazione di un gruppo di famiglie interessate ad intraprendere percorsi di solidarietà familiare e a diventare soggetti sociali attivi di una comunità educante.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.2 lettera c (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.2 lettera b (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.3 lettera c (Scandicci)]</p>
<p>Il coinvolgimento di queste famiglie avviene attraverso attività mirate di sensibilizzazione (comunicazione, presentazione e promozione del progetto durante le messe, banchetti informativi, distribuzione di volantini, incontri con insegnanti, catechisti ed educatori etc.)².</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.2 lettera b (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.2 lettera b (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.2 lettera b (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.2 lettera b (Scandicci)]</p>

¹ [Cfr. Cap. 2: par. 2.2 "Fase della progettazione"].

² [Cfr. cap. 2 : par. 3.3 "Creazione di un gruppo di coordinamento per la sensibilizzazione"].

<p align="center">3. Il percorso formativo</p>	
<p>A queste famiglie viene proposto di partecipare ad un percorso formativo per famiglie solidali strutturato in 3/4 incontri e condotto da operatori specializzati.</p> <p>La preparazione e la verifica di ogni incontro formativo è svolta da un'équipe formativa, costituita prevalentemente dagli operatori coinvolti nel progetto.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 2.3 lettera a (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.3 lettera b (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.4 lettera a (Scandicci)]</p>
<p>La costituzione di questa équipe assume particolare importanza per una buona progettazione e riuscita del percorso formativo.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 4.4 lettera b (Scandicci)]</p>
<p>La formazione è svolta con una metodologia teorico esperienziale (dinamiche di gruppo, simulate ecc...) che permette alle famiglie una partecipazione attiva e una maggiore conoscenza di sé, delle proprie dinamiche emozionali, relazionali e familiari. Le diverse argomentazioni teoriche sono affrontate, pertanto, con un procedimento induttivo che favorisce l'apprendimento attraverso l'esperienza³.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.5 lettera b (Arese)]</p>
<p>La formazione oltre ad avere l'obiettivo di informare sulla solidarietà familiare e su alcune delle problematiche che si trova a vivere e ad affrontare una famiglia in difficoltà, si propone di stimolare nelle famiglie che vogliono aprirsi ad una esperienza di solidarietà familiare, riflessioni personali e di coppia sulle motivazioni sottese alla scelta di pensarsi come famiglia solidale, sulle aspettative e sul tipo di disponibilità che si può offrire come famiglia in quel particolare momento evolutivo⁴.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 3.3 lettera b (Napoli)]</p>
<p align="center">4. Intercettazione dei casi di disagio familiare e realizzazione dei primi affiancamenti</p>	
<p>Un'équipe tecnica organizzativa e multiprofessionale, mentre procede il percorso formativo, contatta i servizi socio-assistenziali della comunità cristiana e del territorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per segnalare la disponibilità di famiglie solidali in appoggio agli interventi già attivati; • per mettere a punto procedure di integrazione tra il servizio delle famiglie e quello degli operatori del territorio; 	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 4.3 lettera a (Scandicci)]</p>

³ [Cfr. Cap. 2: par. 3.4 "Organizzazione dei percorsi formativi per famiglie solidali"].

⁴ [Ibidem].

<ul style="list-style-type: none"> • per avere un filo diretto coi suddetti servizi ed essere da loro contattata ogni volta che può essere necessario l'intervento solidale delle famiglie formate. 	
<p>Al termine della formazione, e sulla base delle famiglie in difficoltà segnalate, vengono avviati i primi affiancamenti tra le famiglie solidali e le famiglie bisognose di aiuto.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 2.2 lettera c (C.Monferrato) [Cfr. Cap. 3: par. 4.4 lettera c (Scandicci)]</p>
<p>A questa fase particolarmente delicata viene rivolta un'attenzione e una cura particolare. Non tutte le famiglie, infatti, sono in grado di rispondere allo stesso modo ai bisogni e alle esigenze di una famiglia in difficoltà. Di volta in volta, pertanto, attraverso l'equipe tecnica organizzativa multiprofessionale, si procede all'individuazione della famiglia che più di altre possa essere di aiuto e di sostegno alla famiglia in difficoltà segnalata⁵.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.4 lettera a (Arese)]</p>
<p>Una volta definito, in modo integrato, il più idoneo abbinamento, insieme alla famiglia e agli operatori incaricati, si elabora un "progetto di intervento" che deve avere necessariamente obiettivi chiari e condivisi. Il progetto di intervento e di sostegno deve essere pensato e rivolto alla famiglia nella sua globalità (in un'ottica di pedagogia della famiglia) e non solamente al membro in difficoltà, dal momento che il ben-essere della famiglia è strettamente collegato al ben-essere di tutti gli individui che ne fanno parte. Alla famiglia solidale viene chiesto di attenersi rigorosamente al progetto stabilito e di attivare forme di aiuto circoscritte al bisogno emergente della famiglia in difficoltà, restituendo in questo modo alla famiglia solidale il senso e la consapevolezza di essere soltanto uno dei "tasselli" di aiuto alla famiglia in difficoltà⁶.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 3.2 lettera a (Napoli)]</p>
<p>N.B.: L'intercettazione e l'invio delle situazioni di disagio familiare viene effettuato dai Servizi Sociali, dai servizi privati, dalle comunità territoriali e parrocchiali⁷.</p>	

⁵ [Cfr. Cap. 2 : par. 3.2 "Costituzione di una equipe tecnica organizzativa"].

⁶ [Cfr. Cap. 2: par. 2.2 "Cura e crescita nell'abilitazione al servizio"].

⁷ [Cfr. Cap. 2: par. 2.2 "Individuazione delle modalità di intercettazione delle situazioni di disagio"].

<p>Attraverso l'attivazione di uno Sportello Famiglia che, in rete con gli altri servizi del territorio, provvede all'accoglienza e all'ascolto delle richieste delle famiglie in difficoltà, e dove necessario, all'elaborazione di un progetto individuale di intervento sulla famiglia che vede l'affiancamento di una famiglia solidale adeguatamente formata⁸.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.2 lettera c (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.2 lettera c (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.4 lettera a (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4.4 lettera b (Scandicci)]</p>
<p>5. Il percorso di sostegno</p>	
<p>Per tutte le famiglie che si avvicinano al progetto viene elaborato dall'equipe tecnica organizzativa un percorso di crescita e di maturazione volto a favorire e promuovere il loro benessere, lo sviluppo e il potenziamento di competenze specifiche per le relazioni di aiuto e il consolidamento della motivazione personale⁹.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.3 lettera a (Arese)]</p>
<p>Per la realizzazione di una'azione di sostegno efficace diventa indispensabile la costituzione, fra gli appartenenti all'equipe tecnica-organizzativa, di un'équipe di sostegno composta da operatori esperti nelle attività di sostegno individuale e di gruppo. Questa équipe ha l'obiettivo di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Garantire un'attenzione ed un supporto personalizzato ad ogni percorso di affiancamento ad una famiglia in difficoltà, attraverso l'elaborazione di un progetto di sostegno in accordo con la famiglia e con i servizi territoriali coinvolti • Organizzare e realizzare gruppi mensili di sostegno per famiglie solidali¹⁰. • Facilitare l'organizzazione dell'auto-mutuo-aiuto tra famiglie • Stimolare una riflessione ed un confronto teorico-scientifico sulle modalità e sull'efficacia degli interventi di sostegno 	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 3.4 lettera c (Napoli)]</p>
<p>Tutte le famiglie, fin dal primo momento e per tutta la durata dell'esperienza vengono seguite e supportate attraverso specifiche azioni di sostegno finalizzate a sostenere la famiglia nell'affrontare e gestire situazioni di disagio, a dare maggiore consapevolezza delle competenze già possedute e ad implementare nuove abilità e capacità.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 2.3 lettera a (C. Monferrato)]</p>

⁸ [Cfr. Cap. 2: par. 2.2.3 "L'individuazione delle modalità di intercettazione delle situazioni familiari di disagio"].

⁹ [Cfr. Cap. 2: par. 2.2.2 "La condivisione di alcune linee guida"].

¹⁰ [Cfr. Cap. 2: par. 3.5 "Organizzazione percorsi di sostegno e di aggregazione per famiglie solidali"].

<p>Il percorso di sostegno progettato <i>con e per</i> le famiglie può assumere diverse forme e modalità, a seconda delle esigenze e dei bisogni della famiglia solidale¹¹. Particolarmente significativa per le famiglie è la partecipazione al gruppo di sostegno; tale gruppo rappresenta un luogo in cui le famiglie hanno la possibilità di incontrarsi e di condividere vissuti ed emozioni legate all’esperienza di solidarietà e di impegno nei confronti del progetto. Il gruppo di sostegno si riunisce con cadenza mensile ed è gestito da un operatore con competenze psico-pedagogiche che ha funzione di facilitare la comunicazione e lo scambio di esperienze.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1,3 lettera a (Arese)]</p>
<p>Oltre al gruppo di sostegno, le famiglie solidali sono supportate, quando necessario, attraverso colloqui individuali di sostegno psico-pedagogici finalizzati ad affrontare problematiche specifiche legate all’esperienza di aiuto.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.4 lettera c (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.4 lettera a (C. Moferrato)]</p>
<p>Nell’ambito del progetto di sostegno una particolare attenzione deve essere rivolta alla realizzazione di azioni di auto-mutuo-aiuto tra famiglie¹².</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.5 lettera a (Arese)]</p>
<p>Le famiglie impegnate in una esperienza di prossimità devono poter usufruire non solo del sostegno di operatori esperti ma anche e soprattutto dell’aiuto di famiglie che condividono lo stesso impegno e la stessa “mission sociale”.</p> <p>L’obiettivo del progetto, infatti, è proprio quello di creare e di tessere una rete tra famiglie in cui è possibile uno scambio e un aiuto reciproco, una rete capace di sostenere chi si trova in situazioni di disagio e di emarginazione per favorirne il benessere e l’inclusione sociale.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 4.4 lettera c (Scandicci)]</p>

¹¹ [Cfr. Cap. 2: par 3.5 “Organizzazione percorsi di sostegno e di aggregazione per famiglie solidali”].

¹² [Cfr. Cap. 2, par. 3.5 “Organizzazione Percorsi di sostegno e di aggregazione per famiglie solidali”].

<p>6. Promozione del progetto e accoglienza di nuove famiglie</p>	
<p>Per continuare a promuovere, il progetto sul territorio è necessaria una specifica attenzione da parte del gruppo di coordinamento formato da operatori e da alcune famiglie che hanno partecipato alla formazione e a cui viene chiesta la disponibilità a collaborare nella gestione, nello sviluppo e nel rilancio del progetto stesso¹³.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.5 lettera b (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.5 lettera b (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 4,5 c (Scandicci)]</p>
<p>Uno dei principali compiti di questo gruppo è sicuramente quello promuovere sul territorio una cultura della solidarietà e dell'accoglienza e un'attenzione alle situazioni di disagio familiare¹⁴.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.1 lettera b (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 4,1 b (Scandicci)]</p>
<p>Alle famiglie che hanno aderito al progetto è richiesto, pertanto, di coinvolgere e accogliere, attraverso azioni mirate di sensibilizzazione e informazione, altre famiglie interessate ad intraprendere percorsi di solidarietà e di vicinanza familiare.</p>	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.5 lettera a (Arese)] [Cfr. Cap. 3: par. 2.5 lettera a (C. Monferrato)] [Cfr. Cap. 3: par. 3.5 lettera b (Napoli)] [Cfr. Cap. 3: par. 4,5 b (Scandicci)]</p>
<p>Altro compito fondamentale del gruppo di coordinamento è l'organizzazione di momenti di incontro, aggregazione e convivialità tra le famiglie solidali finalizzati a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • favorire una migliore conoscenza tra le famiglie; • mantenere viva la motivazione; • sviluppare un sentimento di appartenenza al gruppo e al progetto¹⁵. 	<p>[Cfr. Cap. 3: par. 1.6 lettera b (Arese)]</p>

¹³ [Cfr. Cap. 2, par: 3.3 "Creazione di un gruppo di coordinamento per la sensibilizzazione"].

¹⁴ [Cfr. Cap. 2, par 3,3 "Creazione di un gruppo di coordinamento per la sensibilizzazione"].

¹⁵ [Cfr. Cap. 2, par.: 2.2 "Cura dell'aggregazione tra famiglie"].

Schede presentazione enti attuatori del progetto

Istituto Salesiano “San Domenico Savio”: Il Centro di Arese opera dal 1955 con giovani in difficoltà. L’opera è nata su iniziativa dell’Arcivescovo di Milano Mons. G.B.: Montini, poi Paolo VI, che volle i Salesiani al posto del Riformatorio Beccaria di Milano, in abbandono e degrado. Primo direttore fu don Francesco Beniamino Della Torre che accolse la sfida di un rilancio, passando dal sistema repressivo, basato su divisa, celle di punizione, castighi... al metodo preventivo, basato sul metodo del cuore, del dialogo, della religione, metodo che gode dell’esperienza ultracentenaria di don Bosco, prete dei giovani.

Il Centro dedicato a san Domenico Savio ha come attività principale l’accoglienza residenziale per minori soggetti a provvedimenti civili e penali ed è strutturato in 5 comunità di accoglienza, a gestione familiare o educativa e due comunità diurne semiresidenziali. I destinatari privilegiati delle comunità-alloggio sono adolescenti assegnati al Centro dai Servizi sociali di zona e per lo più segnalati dal Tribunale per i minori (tra i 12 e 18 anni) con provvedimento amministrativo-civile, che presentano carenze nel campo scolastico o manifestano difficoltà di natura sociale e familiare. E’ inoltre prevista possibilità di proseguire l’accoglienza per giovani tra i 18 e 24 anni attraverso l’attività di 2 gruppi appartamento, seguiti dalla Ass. Barabba’s Clowns onlus.

Il Centro “San Domenico Savio”, immerso nel verde, possiede strutture e ambienti moderni per realizzare l’accoglienza e tenere corsi, incontri a livello personale e di gruppo ed opera in collaborazione con il COSPES, che dal 1962 è a servizio dei giovani in difficoltà e di quelli del Territorio in provincia e fuori. Presso il Centro operano un gruppo di educatori di provata esperienza e nello stesso tempo vi è la possibilità di inserire giovani che in famiglia sono in difficoltà nei corsi di formazione professionale affiliati al CNOS e di scuola dell’obbligo – sezione staccata della Scuola Media Statale della Città. Esiste pure legalmente riconosciuto l’Istituto Professionale “Attilio Giordani”.

Sede e recapiti:

Via Don Della Torre, 2 – 20020 Arese (MI)

Tel 02937721 Fax 029385144

Email: aresedir@tin.it

Istituto Salesiano S. Cuore - Comunità alloggio “Harambée”:

nel 1992 cinque giovani con esperienza di lavoro e volontariato nelle comunità per minori, si ritrovano con un sogno: dare vita ad una comunità che nasca nell’ambito di un territorio ben determinato (il Valentino di Casale) e dentro un carisma specifico (quello salesiano), un carisma di attenzione ai ragazzi e ai giovani maggiormente a disagio, deprivati o esclusi, nella linea del sistema preventivo, riproducendo lo stile di famiglia delle origini, lo stile di Valdocco quando Don Bosco volle per i suoi giovani un oratorio “casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria”. Nel maggio 1993 i giovani animati dall’allora incaricato dell’Oratorio incontrano il superiore salesiano prospettandogli di aprire una comunità proprio nei locali del vecchio istituto scuola media che da parecchi anni aveva chiuso i battenti. Hanno in mente il nome: HARAMBÉE. È una parola del dialetto Yurubà, è quell’incontro gioioso che si vive nei villaggi africani dopo che gli anziani si erano riuniti per discutere di un problema che riguardava l’intero villaggio. Harambée è la voglia di incontrarsi, l’animo di speranza e fiducia con cui si affronta un problema, il disagio minorile, per tentare risposte significative. Nel 1993 il progetto viene portato avanti fino ad arrivare all’inaugurazione della comunità nel 1996. Vuole essere la risposta ai tanti “vuoti” che le situazioni di abbandono procurano e un’alternativa, quando non sia più possibile la permanenza in famiglia. Si configura come un luogo di socializzazione: la metodologia punta fundamentalmente sui rapporti con l’esterno e sull’inserimento del ragazzo nel contesto sociale. Il lavoro con i ragazzi punta molto sulla relazione, viene elaborato un progetto individualizzato per ciascuno, che periodicamente viene revisionato e modificato all’occorrenza sia con l’equipe educativa che lavora direttamente sul caso, sia con tutti i servizi di riferimento per i minori. La comunità è aperta sette giorni su sette per tutto l’anno e può ospitare fino ad un massimo di otto minori, più due in pronta accoglienza di età compresa tra gli otto e i diciotto anni. L’equipe educativa è composta da sette educatori turnanti, una colf e una cuoca, un supervisore sui casi (psicologa) e uno pedagogico.

La comunità, inoltre, offre un servizio di luogo neutro, cioè uno spazio d’incontro tra i minori e le famiglie alla presenza di un’educatore che osserva e relaziona dell’incontro e dove richiesto media le relazioni affinché si crei uno spazio di crescita. Vi è anche un progetto “over 18” destinato ai ragazzi maggiorenni in uscita dalla comunità, per offrire loro un percorso guidato all’autonomia.

Sede e recapiti:

Corso Valentino, 66 - 15033 Casale Monferrato (AL)

Tel 0142451667 Fax 0142451667

Email: harambee.sales.icp@libero.it

Associazione “Casa Mamma Margherita”: è un’associazione che gestisce due comunità di accoglienza per minori in difficoltà perché a disagio o in stato di abbandono. Casa Michele Magone accoglie bambini e bambine tra gli 8 e i 14 anni mentre Casa Mamma Margherita minori tra i 14 ed i 18 anni, con gravi disagi esistenziali, affidati dal Tribunale dei minori tramite ASL oppure ragazzi di strada senza alcun riferimento.

Casa Michele può accogliere fino a 8 minori mentre Casa Mamma Margherita può accogliere al massimo 9 ragazzi e si ispira all’insegnamento di San Giovanni Bosco, mettendo al centro di tutte le sue attività il ragazzo. Il clima di familiarità, il supporto fondamentale del volontariato e della società civile, sono messi a disposizione dei minori ospitati per dar loro la possibilità di crearsi un futuro, per divenire onesti cittadini capaci di mantenersi con i frutti del proprio lavoro quotidiano. L’associazione Casa Mamma Margherita vuole essere uno spazio di vita per il ragazzo ospite, nel quale egli è aiutato ad elaborare o riprendere un progetto per il futuro, con la presenza di persone capaci di sviluppare relazioni positive sul piano affettivo ed educativo in stretta cooperazione con le persone dell’ambiente di vita del minore e con i servizi del territorio a tutti i livelli. In correlazione col sistema di servizi locali, si propone di agire sulle cause del disagio minorile e delle crisi familiari in molteplici linee di intervento:

- migliorare la qualità della convivenza comunitaria (azione preventiva ad ampio raggio);
- appoggiare la famiglia nelle sue funzioni di cura, educazione e socializzazione dei figli (azione preventiva ed intervento sul disagio);
- assicurare il diritto all’educazione e alla socializzazione (azione preventiva di crescita ed inserimento);
- intervenire per integrare o sostituire temporaneamente le funzioni familiari compromesse (azione di cura e recupero di stati di crisi e di abbandono temporaneo).

Sede e recapiti:

Casa Mamma Margherita Via Della Pieve, 50/A - 50010 Badia a Settimo (FI)

Tel 055721564 Fax 055721564

Email: c.mamma.margherita@tiscali.it

Casa Michele Magone via Amendola, 68 50018 Scandicci (FI)

Tel fax 055253482

Email: casamichele@yahoo.it

Sito: www.casamammamargherita.it

Istituto Salesiano “E. Menichini”: il centro, attivo dal 1950, si propone come Progetto Educativo a servizio dei ragazzi e dei giovani a rischio, per una presenza significativa sul territorio. Il Centro è così strutturato:

- *la Comunità Alloggio “Il Sogno”* per minori 11-18 anni, comunità residenziale per 8 minori affidatici dai SS. SS. dei comuni della Regione o dal Tribunale per i Minorenni;
- *il Centro diurno polifunzionale “Le Ali”;*
- *il Gruppo di intervento diurno “La Zattera”:* minori della scuola superiore, nella forma semiresidenziale;
- *il centro di Formazione Professionale* soprattutto per corsi di primo livello per l’avviamento al lavoro; con aule, laboratori di falegnameria, parrucchiere, elettricista, grafica, pizzeria, aule informatica ...
- *l’oratorio-Centro Giovanile*, frequentato nelle ore pomeridiane, per il tempo libero (sport, attività ludiche...) e per attività di formazione culturale e religiosa (iscritti anno sociale 2004-05 circa 200);
- *CAM - Telefono Azzurro*, (Centro Aiuto al Minore), associazione di volontariato, con circa 40 professionisti, per ascolto ed interventi sulle problematiche minorili sul territorio e con le istituzioni;
- *la banda Ragazzi Don Bosco*, associazione con 20 anni di vita alle spalle, raccoglie circa 60 ragazzi-giovani, con un repertorio di tutto rispetto, dalla musica classica alle canzoni napoletane, dalla musica religiosa alla musica leggera.
- *la Scuola Media Paritaria “Valdocco”*, risposta concreta al fenomeno della dispersione e dell’abbandono scolastico;
- *i Progetti territoriali* in continuo dialogo con le istituzioni (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Solidarietà Sociale) e i servizi territoriali (Comune, Circoscrizioni, Scuole, ASL, Parrocchie, Associazioni...).
- *lo Sportello Ascolto* per i minori e le famiglie in difficoltà con la presenza di un’Assistente Sociale, una Psicologa e una Mediatrice Familiare realizzato in collaborazione con la Fondazione Banco di Napoli.

Sede e recapiti:

Via Don Bosco, 8 – 80141 Napoli
Tel 0817511340 Fax 0817514981
Email: napolidonbosco@sdbime.it

Bibliografia

- BELLETTI F., *Famiglie, solidarietà e prossimità: una possibilità normale*, in MAURIZIO R., e BELLETTI F., (a cura di) *Progetti di Prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2006.
- BERGAMO (Provincia), *Politiche per la genitorialità sociale. Di che cosa si tratta, perché realizzarle*, Provincia di Bergamo.
- BERTOLINI M., CAFFO E., *La violenza negata: disagio psichico, relazioni familiari, abuso all'infanzia*, Guerini e associati, Milano, 1992.
- BRUNER J., *Acts of meaning*, Harvard College, 1990 (Trad.it., *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, 1992)
- BRUNER J., 1991, *La costruzione narrativa della "realtà"*, in AMMANITI M., STERN D.N. (a cura di), *Rappresentazione e narrazioni*, Laterza, Bari, 1991.
- BRUNER J., 1995, *Cultura e sviluppo umano: una nuova prospettiva*, in, PONTECORVO C., AJELLO A., ZUCCHERMAGLIO C. (a cura di), *I contesti sociali dell'apprendimento. Acquisire conoscenze a scuola, nel lavoro, nella vita quotidiana*, Led, Milano.
- CAFFO E., *La distorsione relazionale precoce tra genitore e bambino: prospettive di prevenzione dell'abuso dell'infanzia*, Milano, Unicopli, 1984.
- CANALI C., CRIALESI R., DALLA ZUANNA G., SABBADINI L., VECCHIATO T. (a cura di), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007.
- CATARSI E. (a cura di), *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?*, Firenze, Regione Toscana.
- CISF, *Famiglia e Capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto Cif sulla famiglia in Italia*, a cura di DONATI P., Cinisiello Balsamo, San Paolo, 2003.
- DANNA W., GANIO MEGO G., *La famiglia solidale*, Effatà Editrice, Torino, 2002.
- DI NICOLA PAOLA, *Prendersi cura delle famiglie*, Carocci, Roma, 2002.
- DE PALMA G., IANNINI A., IOFRIDA M., *La centralità della famiglia nella formazione e nel sostegno all'affidamento familiare*, in FARINA A., TOSO M., (a cura di) *Famiglie Affidatarie e Welfare society*, Las, Roma, 2008.
- DONATI P., *Le nuove frontiere della politica sociale: l'Europa delle famiglie*, in DONATI P., FERRUCCI F. (a cura di), *Verso una nuova cittadinanza della famiglia in Europa*, Angeli, Milano, 1994.
- DONATI P., ROSSI G., (a cura di), *Le associazioni familiari in Italia*, F. Angeli, Milano, 1995.
- FILIPPI N., *Leggere il maltrattamento del bambino: le radici della violenza*. Milano: Franco Angeli, 2000.
- FRANCESCATO D., et al. *Fondamenti di psicologia di comunità*, Carocci, 2002.
- FOLGHERAITER F., *Il fronteggiamento delle famiglie*, in *Lavoro Sociale*, vol. 6, n. 1, 2006.

- MANTOVANI G. (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, 2003.
- MAURIZIO R., (a cura), *Dare una famiglia ad una famiglia*, Ega Editore, Torino, 2007.
- MAURIZIO R., BELLETTI, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006.
- MILANI P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento, 2001.
- MILANI P., *Famiglia e responsabilità genitoriali*, in Caritas Italiana, Fondazione Zancan (a cura di), *Cittadini invisibili, Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- MILANI P., *Il sostegno ai genitori di adolescenti nell'esperienza italiana*, in CICOGNANI E., BALDAZZI M., CERCHIERINI L., *Lavorare con i genitori di adolescenti. Metodi e strategie di intervento*, Carocci Faber, Roma 2005.
- MILANI P., *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in MAURIZIO R., BELLETTI, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006.
- MILANI P., *La pedagogia della famiglia*, in Istituto degli Innocenti, *Rassegna bibliografica*, Anno 7 n. 3-4-2006, Firenze.
- MOVIMENTO FAMIGLIE AFFIDATARIE, *Progetto Affidamento Familiare*, Borgo Ragazzi Don Bosco, Roma, 2007.
- OLIVA F., *Il movimento di autoaiuto*, Animazione Sociale, dicembre 1995, anno 25, n. 96, pp. 47-52.
- PATRONATO INAS-CISL, *Un nuovo welfare per la famiglia*, in Tutela 3, quadrimestrale di politiche sociali diritto e pratica previdenziale, anno I settembre, dicembre 2007, Roma, 2008.
- PETTIGREW T.F., 1998, *Intergroup contact theory*, Annual Review of Psychology, 1998, vol. 49, pp. 65-85.
- ROSSI G., *“Quando e come l'associazionismo familiare genera capitale sociale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia”*, in CISF, *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, (a cura di DONATI P.), Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003.
- SARACENO C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- STEIMBERG DOMINIQUE M., *L'automuto aiuto*, Erickson, Trento, 2004.
- TESTONI I., *Genitori e insegnanti quasi perfetti. Il rapporto scuola-famiglia dal punto di vista di genitori e insegnanti*, Giuffrè, Milano, 1995.
- TOGNETTI BORDOGNA M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self-help*, Franco Angeli, 2002.
- TOSCO L., *La tutela dei minori e il sostegno alla genitorialità*, in MAURIZIO R., (a cura) *Dare una famiglia ad una famiglia. Verso una nuova forma di affido*, EGA, 2007.
- TOSO M., *Democrazia e Libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma.
- TOSO M., *Sussidiarietà, “Welfare society” e ruolo della famiglia affidataria*, in A. FARINA e M. TOSO (a cura di), *Famiglie Affidatarie e Welfare society*, Las, Roma, 2008.
- VEZZANI B. (a cura di), *Narrare il gruppo*, Unipress, Padova, 1999.
- VEZZANI B., *Gruppi e qualità*, Unipress, Padova, 1998.
- ZAMPERINI A., *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà*, Einaudi, Torino, 2001.